

RASSEGNA STAMPA

24 gennaio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

| L'INTERVISTA |

«Uno stop inaccettabile e suicida»

Lobello, Confindustria: rischio infiltrazioni dei clan non solo in Sicilia

Bisogna fare i conti nella prospettiva futura anche se oggi si è penalizzati

di LUCIO GALLUZZO

PALERMO - «Tutti, i cittadini come le imprese, hanno motivi di insoddisfazione forte, ma non basta questo a motivare il blocco del Paese. Questa forma di protesta è inaccettabile, suicida», Ivan Lobello, presidente di **Confindustria** Sicilia, lancia un monito alle categorie sul piede di guerra.

Il pacchetto di richieste dell'autotrasporto contiene domande alle quali il Governo può dare risposte rapide e positive?

«Oggi tutti i settori produttivi, non solo l'autotrasporto, sono chiamati a gestire una crisi

forte. Bisogna confrontarsi con la crisi, non capire questo significa condannare l'Italia a scenari analoghi a quelli di Grecia e Portogallo. Per noi gli effetti di sistema avrebbero un impatto ancora più devastante».

Cosa bisogna contrapporre allora alle richieste che partono dai blocchi stradali che stanno paralizzando il Paese?

«Va spiegato che in questo momento non è possibile portare avanti interessi di singole categorie. Bisogna restare ancorati all'interesse generale. Lavorare per recuperare il tempo perduto: da 15 anni-20 anni non si fanno più riforme in Italia. In questo stesso arco di tempo, la Germania ha riassorbito la povertà dell'est, ha rilanciato occupazione e Pil. I governi di quel Paese lo hanno fatto anche se erano consapevoli che

avrebbero pagato in termini di consenso elettorale».

Come se ne esce?

«Facendo le riforme, evitando le strumentalizzazioni, fissando il principio che si può discutere di tutto, anche della struttura dei contratti di lavoro se serve a costruire il futuro dei nostri figli.

Le misure sino ad ora adottate vanno nella direzione giusta?

«Le liberazioni fanno bene al consumatore ed al Paese. Possono esserci categorie che ritengono di essere ingiustamente penalizzate, ma bisogna fare i conti nella prospettiva del futuro. Io non vedo alternative. Il cittadino così come l'impresa deve supportare il Governo Monti. Ed è molto importante che il Governo abbia ottenuto sostegno da tutti gli schieramenti».

È possibile quantificare i danni già subiti dalla Sicilia a seguito del blocco di 5 giorni?

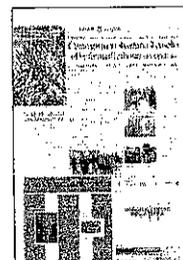
«Alcune centinaia di milioni di euro. Derrate agricole o comunque deperibili non distribuite ed avviate al macero, centinaia di lavoratori in cassa integrazione. E questo pesa ancora di più in una Regione dove la crisi è più forte che altrove».

Lei ha lanciato un allarme sul rischio di infiltrazioni mafiose nella protesta in Sicilia. Ritiene che situazioni analoghe possano pro-

filarsi in altre regioni?

«La categoria dei trasportatori è composta nella stragrande maggioranza da gente perbene, da lavoratori onesti. Ma occorre, ed in prima battuta proprio da parte loro, una grande vigilanza. Penso alla situazione della Calabria e della Campania. Penso alle inchieste in corso, ne cito una soltanto: quella delle infiltrazioni mafiose nel mercato di Fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IVAN LO BELLO

«Protesta sacrosanta metodi inaccettabili»

DI SALVO FALLICA

■ «Sono pronto ad incontrare gli agricoltori, i pescatori, i disoccupati che protestano, perché ritengo che i disagi economici e sociali per i quali manifestano siano reali e drammatici. Noi abbiamo stigmatizzato i metodi non le ragioni della protesta». Lo dice al *Riformista* il presidente di *Confindustria* Sicilia Ivan Lo Bello, che spiega: «Il diritto di protestare è sacrosanto, non sono invece accettabili i metodi di limitazione della libertà di circolazione delle persone e delle merci, i metodi coattivi, i blocchi selvaggi. Si sciopera e si manifesta nel diritto delle regole della democrazia».

Presidente, qualcuno dirà "perché non le ha dette prima queste cose"?

Le ho dette e le ho ripetute. Ho sempre sostenuto giuste e legittime le manifestazioni di protesta, un diritto fondamentale della democrazia. Anzi a Catania, in un dibattito in una scuola, ancora prima della famosa "Onda" dissi agli studenti che era legittimo che protestassero in nome del loro futuro. E la dichiarazione suscitò polemiche in senso inverso.

Le sue denunce sulle infiltrazioni mafiose nel movimento "Forza d'Urto" hanno generato molte polemiche...

Guardi sono rimasto veramente stupito dalle reazioni del movimento e dalle dichiarazioni di alcuni esponenti politici. Mi sono sembrati marziani scesi sulla terra. Come se nella storia siciliana, in occasioni come queste, non siano accaduti tentativi da parte della mafia di strumentalizzazione e manipolazione della rabbia popolare. Il nostro allarme nasceva dalla volontà di tutelare l'integrità della manifestazione, anche se non ne condividiamo i metodi.

È pronto ad incontrare anche i leader della protesta?

Non gli riconosciamo legittimità, ci preoccupano i demagoghi populistici che cercano di strumentalizzare politicamente i disagi veri delle persone. Il ribellismo fino a se stesso, la retorica sicilianista, i programmi generici, vaghi e inconsistenti non possono aiutare a risolvere i problemi economici e sociali. La storia lo dimostra. Vi è da fare una seria distinzione fra le migliaia di persone, principalmente agricoltori, edili, disoccupati che hanno problemi socio-economici veri e drammatici ed hanno tutto il diritto di manife-

stare e chi invece tenta di cavalcare la protesta per fini politici. Le leadership di questo movimento non sono assolutamente adeguate a guidare la protesta, e si tratta di leadership che fino a poco tempo fa erano dentro quel sistema politico di potere che ha portato al declino dell'isola.

Come risponde a chi sostiene che avete guardato molto alla dietrologia delle manifestazioni e poco a chi soffre, a chi è in difficoltà?

Che dice cose non vere. Rivendico il fatto che da profeti inascoltati, diciamo da anni che con questo modello di sviluppo la Sicilia sta andando verso il baratro, in tutti i settori. Abbiamo detto queste cose nel silenzio generale della politica ed anche di tutti quelli che manifestano, che pure hanno sottovalutato certi aspetti. Forse perché alcuni di loro hanno creduto che la politica regionale potesse ancora dispensare clientele, favori e privilegi. Non comprendendo però che il mondo è cambiato.

Il vero problema è dunque la questione sociale...

È la grande questione sociale che Emanuele Macaluso ha ben descritto nei suoi editoriali sul *Riformista*. Che si risolve con una politica economica organica e razionale, con il superamento della politica clientelare ed assistenzialista, e con una vera lotta alla mafia, autentica distorsione del mercato economico e della democrazia.

A proposito delle denunce di Confindustria sulle infiltrazioni mafiose nei blocchi delle proteste, come state procedendo?

Noi stiamo raccogliendo tutta una serie di segnalazioni che giungono dai nostri associati che consegneremo alla magistratura. Si tratta di liste di nomi e circostanze ben dettagliate. Nei luoghi dove la protesta è stata più dura, Gela, Lentini, Augusta, Paternò, sono state segnalate intimidazioni anche nei confronti dei negozianti. Ad eccezione di tre parlamentari: i piddini Enzo Bianco e Giuseppe Berretta ed il pidellino Salvo Torrisi, la politica ha taciuto su questi eventi gravissimi sul piano della legalità e dell'etica.



SICILIA

Forconi ecologici contro i politicanti corrotti, l'isola dimenticata e insultata "mostra i denti", la stampa embedded la ignora

I Vespri del XXI secolo

*Il Movimento dei forconi protesta
contro la morsa fiscale, i costi di produzione
dei prodotti e chiede la defiscalizzazione
del carburante*

di Giacomo Faso
PALERMO

Dalle grandi città ai piccoli comuni si assiste alla totale paralisi. Manca tutto. Principalmente il carburante per il trasporto degli automezzi pubblici e privati e le derrate alimentari per il sostentamento degli individui durante la vita quotidiana.

I Forconi (simbolici, come strumento) del popolo siciliano di oggi (prima erano i veri forconi dei contadini contro gli oppressori aristocratici) frustrato dalle angherie dei vari governi regionali e nazionali che si sono succeduti nel tempo - frutto della più becera partitocrazia schiava dell'alta finanza internazionale - che ha portato il popolo all'esasperazione, alla ribellione. Oggi assistiamo ai nuovi Vespri Siciliani. Ai Vespri del terzo millennio.

Usando eufemismo, la mancanza di carburante (benzina e nafta), che fa venire meno in modo forzoso la circolazione stradale degli automezzi, è diventato un mezzo per il raggiungimento di fini ecologici (la città pulita!) senza i necessari atti amministrativi (ordinanze e/o determinazioni sindacali) che limitano la circolazione stradale nelle vie cittadine, che spesso e volentieri non vengono rispettati dagli utenti della strada, anche per la loro inadeguatezza. La volontà del popolo siciliano dei lavoratori che protesta viene così giustamente rispettata, a differenza della volontà dei politicanti forchettoni, non attendibili.

Tutto è bloccato dalla protesta degli Autotrasportatori (Movimento Forza d'Urto), dei contadini e pescatori (Movimento dei Forconi).

Il movimento blocca le strade, le autostrade, le ferrovie, i porti, per protestare con-

tro l'ingiusto aumento del prezzo dei carburanti e delle tariffe autostradali.

Poco o niente carburante e alimenti, quindi. Gli scaffali dei negozi di generi alimentari e varie sono vuoti, manca anche l'acqua minerale.

La scelta dei Forconi come simbolo della rivolta è quella giusta. Ci sono buone ragioni per la protesta. Il caro carburante, le banche arroganti che non concedono prestiti alle aziende ovvero li concedono a tassi di interessi sempre più costosi, le cartelle esattoriali esose, la burocrazia irragionevole. La Sicilia è dimenticata ed insultata.

Politicanti e grandi burocrati superpagati e supercorrotti stanno uccidendo l'intera collettività, in specie, la povera gente che è al limite della sopravvivenza. Loro si arricchiscono sempre più e il popolo si impoverisce sempre più.

I Forconari vogliono che questa classe politica che ci ha portato alla totale distruzione se ne vada a casa per potere cambiare le cose. Vogliono il cambiamento delle regole che sono a favore sempre e solo dei soliti noti che sfruttano l'economia siciliana e meridionale, assicurandosi la ricchezza senza lavorare, ma soltanto per meriti di casta politico-massone.

Confindustria Sicilia, presieduta da Ivan Lo Bello, che tutela la propria categoria, ha ingiustamente parlato di infiltrazioni mafiose nella protesta, però senza fare i nomi dei mafiosi. Nulla di ciò corrisponde al vero! È una ribellione spontanea di lavoratori a cui si sono affiancati gli studenti di ogni ordine e grado.

Provocatoriamente il Movimento dei Forconi vuole l'indipendenza (non l'Autonomismo) della Sicilia dall'Italia, auspicando addirittura la nascita della Repubblica Siciliana

Il mondo è in rivolta. Dapprima le popolazioni dei paesi arabi, Tunisia, Egitto, Libia, Siria, si sono ribellate con le armi contro i governi del terrore che hanno ridotto il popolo alla fame e alla miseria, distribuendo con la forza la ricchezza del Pil ad una ristretta oligarchia di corrotti e malfattori che si nutre delle risorse di queste nazioni. Oggi la ribellione si è estesa in Sicilia, in modo diverso e per fortuna senza armi, dando vita ad un risorgimento siciliano che continuerà a vivere finché esisterà un'oligarchia schiava dei poteri economico-finanziari internazionali che rappresenta la diversa faccia della stessa medaglia dell'oligarchia dei paesi arabi. Ormai è un moto continuo quello del Movimento dei Forconi. Quello del popolo siciliano dei lavoratori che chiede di cambiare gli equilibri contro ogni forma di sfruttamento.

Difatti, il Movimento dei Forconi per dirimere la protesta in atto, chiede sia al governo regionale, sia al governo nazionale, che alle diverse Istituzioni regionali e nazionali, che si alenti, la morsa fiscale sui costi di produzione dei prodotti, in specie, chiede la defiscalizzazione del carburante. Il costo del carburante in Sicilia è troppo alto, anzi il più alto delle altre regioni italiane, malgrado le grandi raffinerie sono presenti nei poli petrolchimici di Gela (CL), di Priolo Gargallo (SR) e di Brolo (ME). L'accise dunque è troppo alta e l'autonomia siciliana viene puntualmente disattesa per la condotta reiteratamente dolosa dei politicanti eletti nell'isola al parlamento regionale, nazionale ed europeo. Chiede, altresì, la equa redistribuzione della ricchezza a sostegno dell'economia siciliana, le cui aziende sono collassate dalle ingenti imposte e

tasse, con aliquote da usura e sull'orlo del fallimento, e la lotta contro l'enorme spreco di denaro pubblico che causa maggiore disoccupazione. L'impiego dei contributi europei destinati alla Regione Sicilia, ma inutilizzati per l'inefficienza della superburocrazia spesso corrotta.

Di contro, a fronte delle superiori richieste, che fa il governo regionale, presieduta da Raffaele Lombardo, e il governo nazionale, presieduto da Mario Monti? Niente.

Che fanno le varie Istituzioni regionali e nazionali? Niente.

Nessuno, infatti, ascolta il Movimento dei Forconi e la rivolta dei nuovi vespri siciliani continua come gioco forza, fino ad oltranza.

Non è lo sciopero della categoria degli autotrasportatori, dei contadini e dei pescatori isolani, ma la rivoluzione del popolo siciliano oppresso.

L'ALLARME: FRANCO VINCI, CONFINDUSTRIA**«Con il blocco al Centro-Nord ospedali siciliani penalizzati»****ANDREA LODATO**

CATANIA. Confindustria resta molto preoccupata per le conseguenze che lo stop di cinque giorni ha prodotto e sta continuando a produrre sul tessuto economico della Sicilia, ma anche per le ricadute sociali, per i costi aggiuntivi su un'economia già all'asfissia e, è l'allarme delle ultime ore, anche per i blocchi che stanno interessando il Centro e il Nord Italia. Perché quei blocchi interesseranno inevitabilmente la Sicilia. Dice il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci: «Stiamo seguendo con grande attenzione quello che succede in Sicilia, perché la nostra impressione è che alcuni gruppi di scioperanti stiano utilizzando una tecnica "mordi e fuggi", visto che è scaduta l'autorizzazione allo sciopero. Così per qualche ora è stato bloccato il porto di Catania, ma quando sono intervenuti i carabinieri i manifestanti erano già andati via».

La preoccupazione principale, spiega Vinci, è legata alla fornitura alle aziende di materiale indispensabile per potere mantenere i livelli produttivi.

«Gela continua ad avere qualche problema e qui l'attenzione è posta sulla fornitura di gas liquidi a molte imprese siciliane, o dell'idrogeno li-

quido, per esempio, che serve alla St di Catania e senza il quale si rischierebbe di dover fermare i processi produttivi con conseguenze catastrofiche».

Sinora si è riusciti ad andare avan-

ti, ma il campanello d'allarme è stato fatto suonare: senza quel liquido che esce dagli impianti di Gela, in un batter d'occhio potrebbero finire in cassa integrazione qualcosa come 4000 operai.

«Bisogna anche fare i conti di quel che sta costando la protesta di questi giorni. Mille persone già spedite in cassa integrazione stanno guadagnando 20 euro in meno al giorno, ma costano socialmente alla collettività 60 mila euro al giorno. E' questa un'analisi da cui non si può prescindere parlando di questa protesta e del costo che la Sicilia non solo paga oggi, ma che rischia di pagare a lungo».

Poi ci sono i problemi di approvvigionamenti legati allo stop scattato a livello nazionale. E se noi pensiamo alla benzina e agli scaffali dei supermercati, c'è dell'altro: «Mi hanno segnalato proprio in queste ore il fatto che ci sono oli per uso meccanico che servono ad ospedali siciliani che arri-

vano da Napoli e Pesaro. E sono bloccati. Ho chiesto perché aspettare quelli? Mi hanno spiegato che li fanno solo lì e senza nel giro di qualche giorno i nostri ospedali potrebbero entrare in uno stato di sofferenza, con l'impossibilità di utilizzare alcuni macchinari. A questo, evidentemente, chi sciopera per le proprie ragioni davvero non pensa».



FRANCO VINCI, DIRETTORE CONFINDUSTRIA CATANIA

Rischio. «Alcuni macchinari potrebbero essere inutilizzabili per mancanza di oli idraulici importati»

TIR SELVAGGIO E RIFORME

I diritti di tutti che nessuno può calpestare

di Alberto Orioli

Colpiscono le due Italie della rappresentanza sociale in fermento. Era prevedibile una reazione forte alla scossa che, dal welfare al fisco, alle liberalizzazioni, il Governo Monti ha dato al Paese. Ma era meno prevedibile che si divaricasse in modo così netto tra le lobby degli interessi e la rappresentanza tradizionale del lavoro. Alla compostezza di uno sciopero generale unitario di tre ore con cui i sindacati - molto responsabilmente - hanno accolto la più abrasiva riforma delle pensioni, si contrappongono da giorni le forme di proteste aggressive e fuori da ogni regola di autotrasportatori, prima siciliani poi di tutto il territorio nazionale, e dei tassisti. I blocchi selvaggi - con tanto di pneumatici tagliati ai Tir delle società estere, con minacce e forme violente di pressione verso chi non intenda adeguarsi allo stop - sono stati organizzati contro il decreto liberalizzazioni. I camionisti riuniti nella nuova sigla Trasportounito (non appoggiati dai loro colleghi di Unatras, Anita Confartigianato, Fita, Confrasporto) chiedono sconti sul gasolio e sul premio di Rc auto. L'incredibile è che proprio il decreto contestato prevede il rimborso trimestrale delle accise sul gasolio, il taglio del premio Rc auto, il rimborso dei crediti.

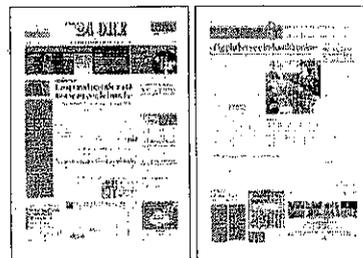
O non sanno o fanno finta di non sapere. E ciò fa addirittura pensare che dietro alla protesta ci possa essere dell'altro. Non manca neppure chi, a ragione, invoca una più puntuale analisi dell'agitazione dei Forconi in Sicilia e chiede risposte chiare: è vero o no che sarebbero state rilevate diverse infiltrazioni di personaggi vicini alla mafia? Per questo il monitoraggio dei blocchi diventa delicatissimo oggetto di analisi del Viminale e della Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Più che la diplomazia della concertazione dovrà scendere in campo chi deve garantire la civiltà del diritto e la parità di diritti. Una eventuale degenerazione di queste agitazioni porterebbe in Italia brutti fantasmi, magari tanto brutti da evocare i blocchi anni 70 del Cile o le agitazioni "da strada" (con barricate e mazze da baseball alla Jimmy Hoffa) dei camionisti americani anni 30. In entrambi i casi l'esito, che era allo scopo stesso delle serrate selvagge, fu un rovesciamento "politico". Ma va detto subito che se l'Italia delle piccole o grandi corporazioni avesse come esito il ribaltamento del Governo e mettesse in gioco la stabilità rischieremo concretamente di trovarci di nuovo con lo spread alle stelle, il debito fuori controllo, la crisi di liquidità nel remunerare gli interessi sui titoli di Stato, l'azzeramento degli effetti cumulati delle manovre fatte finora. Insomma, l'Italia dovrebbe semplicemente consegnare le chiavi ai nuovi "proprietari" siano essi i commissari del Fondo monetario o dell'Unione europea.

Ma questi sono scenari foschi, speriamo solo esercizio retorico. Ciò che davvero rileva, per ora, all'indomani dell'incontro di avvio della trattativa per la riforma del mercato del lavoro, è la positiva scelta di metodo. Un confronto con le forze sociali e cinque tavoli di rapido approfondimento tecnico ricordano

molto i due percorsi scelti nel '92 e '93 da Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi per riscrivere il Patto sociale anti-inflazione.

Nel merito, per adesso, solo un accenno ai titoli dei capitoli tra i quali resta anche il tema delicatissimo della flessibilità (in entrata e in uscita). Lo spinoso articolo 18 resta per ora sullo sfondo: se ne discuterà alla fine, quando si potranno valutare meglio i nuovi equilibri tra "insider" e "outsider". Già si può intuire che l'Italia potrebbe finalmente approdare a un sistema di gestione rapida delle crisi superabili (con la Cassa integrazione ordinaria) e a una nuova indennità di disoccupazione cui affidare la gestione dei casi limite.

Probabilmente sarà rivista l'attuale cassa integrazione straordinaria: operazione delicata nell'anno che vede il picco della disoccupazione a 2,2 milioni. Non si deve perdere l'utilità di un ammortizzatore che, unito all'indennità di mobilità, ha finora accompagnato alla pensione centinale di migliaia di esuberanti. Ma non si deve nemmeno proseguire in un sistema che attutisce l'impatto sociale, ma tiene in vita anche imprese in agonia impedendo il fisiologico avvicendamento delle aziende più competitive, più innovative, più orientate al futuro, vero e unico sistema efficiente per creare lavoro. La soluzione potrebbe venire dal nuovo disegno strategico che guarda a formazione, lavoro e pensione declinandole sull'intero arco di vita. Magari si scoprirà che il ministro Elsa Fonerò ha ragione quando dice che, a regime, un sistema siffatto potrebbe portare a 20 miliardi di risparmi.



Il padroncino

«Costringeremo
Monti ad ascoltarci»

di FABRIZIO RONCONE

Il lamento dei camionisti:
«Troppe spese, ci stanno strozzando. E a chi non si ferma gli bucano le gomme».

A PAGINA 5

L'intervista

«I sindacati? Tutti uguali, ora facciamo da soli: sarà il caos e saranno costretti ad ascoltarci»

«A chi non protesta si bucano le gomme»

Il camionista: troppe spese, ci strozzano
Con due viaggi guadagno solo 300 euro

1.000
euro La spesa media per il trasporto del materiale con un TIR

DAL NOSTRO INVIATO

SAN VITTORE (Frosinone) — Arriva un altro Tir, rallenta.

Conducente al finestrino, barba lunga, felpa rossa.

«Oh, ragazzi... Dovrei...».

Ma di risposte non c'è bisogno, bastano gli sguardi, le mani tozze e ruvide dei camionisti di picchetto, che indicano, ordinano.

Fine del viaggio, collega.

Ora parcheggi.

Laggiù, dietro al casello, dopo la curva.

(Si mettono in circolo, nervosi. Angelo Forte ha 44 anni ed è quello che, in gergo, viene definito un «padroncino». Ha una piccola ditta, possiede sedici autoarticolati e ne conduce uno).

«Protestiamo, siamo furiosi. Non c'è niente da spiegare».

State bloccando un Paese, signor Forte.

«Sì, e allora? Che vuoi? Chi sei? Sei un giornalista? Tu? E come faccio a fidarmi?».

Questo è il tesserino dell'Ordine.

«Mhmm... vabbé. Ma adesso va, che non è il pomeriggio giusto».

Se non la spiegate, è una protesta inutile.

«Inutili sono i sindacati, che non ci difendono. Inutili siete voi, che sui giornali non dite come stanno realmente le cose».

Come stanno?

«Al limite. Ci strozzano, io rischio di chiudere la ditta».

Continui.

«Il gasolio costa 1,70 euro al litro. Tanto, troppo. Ti faccio un

esempio. Io trasporto materiale ferroviario. Metti che devo andare a Brescia. Il viaggio di andata me lo pagano circa 700 euro e, se sono bravo e furbo, mi trovo un carico di ritorno a circa 600 euro. Quanto fa?».

Mille e trecento euro.

«Bravo. Ora però segnati queste spese: al netto, senza Iva, spendo 850 euro di gasolio e 150 di pedaggi autostradali. In totale, sono mille euro. Quindi, in tasca, alla fine, di euro me ne restano 300: e io cosa ci faccio con 300 euro?».

Quindi, se ho ben capito...

«No, aspetta, non puoi aver capito... Perché poi dobbiamo aggiungere anche tutte le altre spese che, comunque, sono costretto a sostenere. È un elenco che mannaggia a me, che porc...».

Si calmi. Mi elenchi le spese.

«Allora: minimo devo spendere 160 euro lorde a giornata per l'autista, poi c'è l'assicurazione del camion, il bollo, la rata del camion...».

La rata?

«E certo! E perché secondo te io un camion che costa tra i 100 e i 150 mila euro lo compro in contanti? Lo compro a rate, che durano, minimo, cinque anni. Però poi al camion devo anche cambiare i pneumatici, no? E poi cambio l'olio, e magari devo rifare la frizione, e l'olio e la frizione non li cambio io, ma devo portare il camion in officina, e l'officina costa, mi spella...».

Ho capito: cosa chiedete?

«Io dico che, intanto, se il prezzo del gasolio proprio non si può abbassare, il governo deve creare un organismo di controllo che garantisca noi auto-

trasportatori nei confronti dei nostri committenti».

Si spieghi meglio.

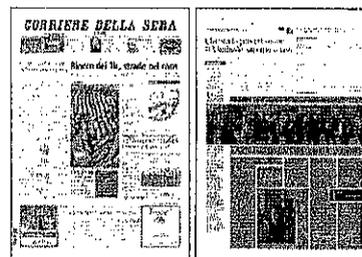
«Il prezzo del trasporto, purtroppo, non lo faccio io. Ma quello che mi dà la merce. Perciò se quello decide di darmi 700 miseri euro per andare, è l'esempio di prima, da qui a Brescia, o lo accetto, o perdo il lavoro».

Però c'è chi accetta.

«Sa chi accetta? O quelli come me, che però fanno le cose in regola, e che perciò poi non arrivano alla fine del mese e sono inseguiti da Equitalia... oppure quelli che poi il camion lo fanno guidare a un albanese, a un rumeno, e lo sottopagano, e lo sfruttano, e lo fanno viaggiare su Tir con le gomme lisce, camion insicuri con motori che l'olio lo cambiano una volta ogni due anni e che arrancano producendo fumo nero».

Lei prima diceva di non sentirsi rappresentato dai sindacati...

«E te lo ripeto. Stavo con il Cna, poi sono passato con la Fai. Ma siccome sono tutti uguali, adesso ho deciso di fare da solo, di testa mia... e come me, guarda, la pensano in tanti».



Come convincete i vostri colleghi autisti a fermarsi? Alcuni mi sono sembrati piuttosto restii...

«Non è che li convinciamo, cerchiamo di dissuaderli».

Dicendogli cosa?

«Beh... prima gli spieghiamo le ragioni di questo sciopero, che interessa tutti, quindi anche loro... poi li avvertiamo che, proseguendo, e sono liberi di farlo, c'è il rischio che finiscano dentro un posto di blocco diverso dal nostro, con camionisti molto molto più arrabbiati...».

E che può succedere?

«Eh...».

Cosa può succedere?

«Eh... non lo so... magari a uno parecchio incavolato viene voglia

di bucare qualche pneumatico».

È una minaccia.

«No, e perché? Anzi, dovrebbero ringraziarci se li avvertiamo del pericolo».

Quanto durerà questa protesta?

«Fino a venerdì. E ora non dirmi che è troppo, che i supermercati resteranno vuoti e i benzinai a secco. Perché è proprio questo che vogliamo... fare un gran casino e costringere Monti a dire: mi sa che questi camionisti devo proprio ascoltarli».

(Un'ora di colloquio, fino alle 16. Più altre complessive quattro ore di viaggio. Senza mai incontrare, sulla A1, una sola pattuglia della polizia stradale).

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

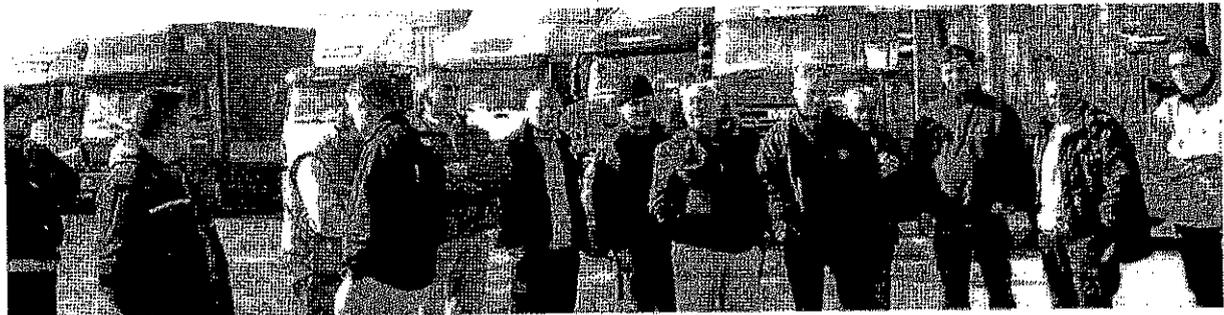


L'autotrasportatore Angelo Forte, 44 anni, titolare di una piccola ditta con sedici camion

Richieste



Non si può abbassare il prezzo del gasolio? Allora chiediamo che venga istituito un organismo di controllo che garantisca noi autotrasportatori nei confronti dei nostri committenti



EMANUELE LAURIA

LA SUA lunga storia di Masaniello comincia il 19 settembre del 2000 al Motel Gelsò Bianco, alle porte di Catania. C'è giusto un drappello di autotrasportatori, nel piazzale dell'autogrill, ma basterà a battezzare l'Atias, l'associazione di "padroncini" che avrà il potere negli anni successivi di paralizzare tre volte l'isola. Giuseppe Richichi, quel giorno, chiama al suo fianco anche l'assessore regionale Mimmo Rotella, che nel governo Leanza ha la delega ai Trasporti. Comincia così, con un raduno spontaneo ma con l'appoggio della politica che conta, l'avventura di Richichi al timone delle proteste di Tir selvaggio.

La prima volta, appunto, nell'ottobre del 2000: la Sicilia per una settimana in ginocchio e l'accoppiata Richichi-Rotella a imperversare da Catania ai palazzi ministeriali, fino all'incontro con l'allora ministro Pierluigi Bersani. Concessioni? Poche, il governo ci ha offerto caramelle, commenta il capo dell'Atias dopo aver parlato con Bersani. Ma sarebbero bastate, quelle «caramelle», a far dormire la protesta. Richichi, di lì a qualche giorno, si dice contento per aver dato «una svolta al settore del trasporto le cui regole erano ferme al 1981. Abbiamo dimostrato che non ci lasciamo strumentalizzare da nessuno».



CAPO
Chi sopra Giuseppe Richichi capo degli autotrasportatori siciliani, accanto una fase della protesta dei Forconi che ha paralizzato la Sicilia

Chi è Giuseppe Richichi, l'uomo che governa la lobby dei camionisti a partire dal 2000 quando sfidò il governo nazionale

Dai blocchi stradali alle consulenze per Cuffaro

“Zio Pippo”, il comandante dell'esercito dei Tir

La carriera
Il sindacalista dei trasportatori ha cominciato con cinque autotreni

di far chiedere distributori di benzina e supermercati nell'isola, con enormi disagi per la popolazione. Ma cheramente insorge contro Palazzo d'Orleans. Perché i suoi associati, Richichi, preferisce scagliarli contro il governo nazionale. Va così nel dicembre del 2007, quando il leader dell'Atias prova a dare una spallata al governo del "comunista" Prodi: finisce in galera con l'accusa di avere tagliato le gomme ad alcuni tir per impedire che aggrasserò la protesta. Un "incidente" che per Richichi è quasi una medaglia, mentre continua un'attività che lo vede tra i concessionari di un autoparco di 45 mila metri quadrati all'Imteporo di Catania: l'appalto è stato aggiudicato dopo tre gare andate deserte.

che in quegli anni è fonte dell'attenzione del governo Cuffaro, il quale gli assegna alcune consulenze nel settore, ovviamente, dei trasporti. Scompare e riappare sulla scena, il Masaniello catanese, che con l'arma dei blocchi è in grado

I rapporti
La battaglia contro Bersani e i legami con l'ex assessore Mimmo Rotella e l'ex presidente della Regione

Ma con Raffaele Lombardo, catanese come lui, non è mai amore pieno. Al presidente della Regione si avvicina di più un altro dei protagonisti della rivolta di questi giorni, Mariano Ferro, che interviene alla convention dell'Impa di giugno 2011 indossando

la divisa dei "forconi". Richichi e Ferro, di lì a qualche mese, siglano il patto che farà nascere Forza D'Urto. Ma è un legame che non dura a lungo. Quando Ferro decide di sospendere la protesta in attesa della missione romana di Lombardo, il Masaniello etneo sfoga il suo sarcasmo davanti agli autotrasportatori assiepati allo svincolo di San Gregorio: «Ferro non ci rappresenta più - grida Richichi - , ha acceso la miccia ma non è stato in grado di controllare l'incendio. Ha scelto di seguire Lombardo magari per candidarsi nuovamente sindaco ad Avola, dove già è stato trombato». Un urlo di battaglia, prima di liberarsi di una figura scomoda in cabina di comando. E di lanciare la rivolta sopra la linea dello Stretto.

Gela, facinorosi tentano di bloccare la raffineria Eni

GELA. Gli irriducibili del movimento dei Forconi e di Forza d'urto manterranno i loro presidi almeno fino a domani. Hanno, però, allentato la protesta. Da sabato, pur se con la scorta delle forze dell'ordine, dalla Raffineria escono le autocisterne cariche di gasolio per rifornire le pompe benzina. Transitano senza difficoltà i mezzi che trasportano viveri. Apparentemente si è imboccata la via della normalità. Anche ai distributori di carburante non ci sono più le file chilometriche di auto e cittadini a piedi con i bidoni in mano dello fine settimana. Di fatto però a Gela il clima ieri era ancora pesante perché arrivavano segnali di una nuova recrudescenza della protesta con la raffineria come bersaglio. In mattinata infatti si è sfiorato lo scontro fisico tra un gruppo di manifestanti ed i dipendenti della raffineria che stavano per raggiungere il posto di lavoro. All'ingresso "E", che si trova sulla Statale per Vittoria, un gruppo di manifestanti ha cercato di sbarrare il passo ai lavoratori giornalieri. «Noi siamo il popolo - hanno detto - e qui nessuno deve entrare». Solo dopo l'intervento dei carabinieri e della polizia i manifestanti hanno desistito. Anche all'ingresso "A", quello principale, momenti di alta tensione. Si è sfiorata la rissa perché si voleva

impedire l'ingresso degli operai. Ce l'hanno fatta ad entrare, ma scortati dalle forze dell'ordine. L'attività negli impianti è iniziata pur se con ritardo. Durante la giornata i controlli sono stati rafforzati con vigilantes privati che fanno la guardia agli ingressi della fabbrica alle auto dei dipendenti già danneggiate nei giorni a venire. Al presidio lungo la strada che porta allo stabilimento ieri c'erano più carabinieri che manifestanti. Si temeva il ripetersi di disordini. Non a

Respinti prima dagli operai, con cui è stata sfiorata la rissa, e poi dai carabinieri. La situazione resta tesa

caso ieri il sindaco Angelo Fasulo ha sospeso per la seconda settimana consecutiva il mercato settimanale. Non ci sono ancora adeguate condizioni di sicurezza. Il movimento dei Forconi ha preso però le distanze dalle azioni di eventuali facinorosi. «Noi manteniamo i presidi ma non intendiamo creare disordini - hanno detto - benzina, merci, facciamo passare tutto e tutti e non vogliamo fare guerra alla raffineria».

MARIA CONCETTA GOLDINI

IL MOVIMENTO. Un'«attesa vigile», ma è spaccatura Forza d'urto e Forconi «Non andremo a Roma in migliaia a Palermo»

«Resta lo stato d'agitazione, poi la scelta» Ma si pensa a una futura «svolta politica»

MARIO BARRESI

CATANIA. Le parole descrivono mille realtà, una per ognuno dei protagonisti di questa storia siciliana. Ma i fatti ci mostrano un movimento spaccato paradossalmente proprio nel momento in cui la "miccia" innescata nell'Isola sta provocando piccole e grandi esplosioni anche nel resto del Paese. E così, alla vigilia dell'incontro di domani fra il governatore Raffaele Lombardo e il premier Mario Monti sul "caso Sicilia", i leader della protesta che ha messo in ginocchio l'intera regione per una settimana si presentano in ordine sparso. Divisi. E forse anche indeboliti. Nonostante ciò la base dei manifestanti resta in "preallarme" e si prepara a tornare in strada. Anzi: in molti non li hanno proprio lasciati i presidi disseminati in tutte le province, fra strade, autostrade, porti e centri storici delle città.

E infatti ieri mattina Forza d'urto ha confermato che «in Sicilia rimane lo stato di agitazione; i presidi autorizzati rimangono attivi» annunciando inoltre che «le manifestazioni saranno previste almeno fino a mercoledì 25 (domani per chi legge, ndr), data dell'incontro a Roma». Il movimento ammette la presenza degli irriducibili: «Benché i mezzi abbiano iniziato a circolare sul territorio per espletare le consegne ci è stato reso noto di episodi di blocco di alcuni mezzi nelle zone del Siracusano e dell'Agrigentino». Poi l'invito a «quanti vogliono continuare a partecipare alla protesta a raggiungere i presidi, a



C'ERAVAMO TANTO AMATI. Sopra, da sinistra, Giuseppe Richichi (Ajas) e Mariano Ferro (Forconi), rispettivamente vicepresidente e presidente del movimento Forza d'urto; sotto, Martino Morsello



mantenere un comportamento irreprensibile e comunque ad evitare iniziative personali che possano ledere lo spirito del Comitato». E un consiglio operativo per gli autotrasportatori: «Visto il dilagare della protesta sull'intera penisola e le conseguenti difficoltà di transito sull'intera rete stradale ed autostradale consigliamo di evitare il carico delle merci che devono attraversare lo Stretto».

Ma sul fronte del movimento la spaccatura è quasi insanabile. Si sono di fatto separate le strade di Forza d'urto (movimento che all'inizio raggruppava autotrasportatori, agricoltori, pescatori e piccoli artigiani) e del movimento dei Forconi. O almeno di quella parte che fa capo al leader carismatico, Mariano Ferro, che fino a qualche giorno fa era anche il presidente di Forza d'urto. Su Facebook, nel gruppo Forza d'urto riconducibile al capo degli autotrasportatori Aias Giuseppe Richichi, si ammette: «Ci scusiamo con tutti Voi per la carenza di notizie di questi giorni. All'interno del Comitato Forza d'Urto ci sono

state alcune divergenze che stiamo cercando di chiarire». In serata, inoltre, in un comunicato Fabio Micalizzi (rappresentante dei pescatori marittimi professionali) si firma come «segretario di Forza d'urto». Ed esterna: «Mariano Ferro al momento non rappresenta Forza d'Urto considerato che l'assemblea a maggioranza ha deciso di sospenderlo». Il tutto in attesa di un incontro pubblico. Che potrebbe chiarire le posizioni o allontanarle di più. Intanto un gruppo di lavoro del movimento sta mettendo nero su bianco le prossime mosse. Non c'è grande fiducia sulle risposte di Monti e il movimento si prepara a due passaggi cruciali: un «ultimo appello» alla classe politica siciliana con richieste e tempi, scaduti i quali «potrebbe mettersi in moto la macchina per trasformare Forza d'urto in un movimento politico per fare quello che ci governa non sa fare».

Intanto anche i Forconi continuano in ordine sparso. Avevano deciso di andare a manifestare Roma, ma hanno cambiato idea e domani, in occasione dell'incontro, manifesteranno a Palermo. La decisione è stata assunta dopo l'incontro di domenica a Palermo con alcuni capigruppo dell'Ars, nella Sala

Rossa a Palazzo dei Normanni. «Non vogliamo farci strumentalizzare da nessuno - dice Ferro - e per questo andiamo deciso di cambiare programma. Abbiamo proposto ai deputati dell'Ars di andare loro a Roma a riferire le nostre rivendicazioni, noi invaderemo Palermo con una manifestazione che partirà da via Libertà fino a Palazzo dei Normanni, dove resteremo fino a quando non avremo ottenuto risultati concreti».

Intanto l'altro capopolo dei Forconi il marsalese Martino Morsello (che è a causa di una sua presunta vicinanza a Forza Nuova è stato espulso da Forza d'urto e dai Forconi da Ferro, che a sua volta è stato sospeso da Forza d'urto...) prova a riavvicinarsi al gruppo degli autotrasportatori. E chiarisce: «La nostra protesta deve essere nei presidi in modo visibile facendo scorrere normalmente tutti i mezzi, compresi quelli che caricano merci e contribuiscono al reddito delle aziende. Evitiamo qualsiasi strumentalizzazione che possa danneggiare l'immagine

del Movimento dei Forconi e della Sicilia stessa. La protesta pacifica è prevista fino al 26 gennaio». E fino a quel giorno ci sarà tempo per trattare con i capi di Forza d'urto. Per poter rientrare dalla finestra, dopo essere stati cacciato fuori dalla porta.

BERNAVA: PIANO D'EMERGENZA PER LA SICILIA

Riccardo Vescovo
PALERMO

«Un piano d'emergenza straordinario per l'economia siciliana, per concentrare le risorse nello sviluppo delle imprese ed evitare sprechi e clientele»: è l'appello lanciato dal segretario della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, alla vigilia dell'incontro tra Raffaele Lombardo e il premier Mario Monti. «Il rischio - ha aggiunto - è che la politica si faccia sopraffare da personaggi poco raccomandabili: e sia ancora una volta impreparata, distratta e guidata da logiche elettorali».

Dunque, così come Confindustria, anche lei crede che dietro ai movimenti che hanno protestato in Sicilia si nasconde la criminalità organizzata?
«È troppo nobile parlare di protesta, uno sciopero deve essere re-

sponsabile e equilibrato. Invece abbiamo visto all'opera movimenti nati da un disagio sociale reale, è vero, ma costruiti a tavolino, che hanno messo in campo metodi violenti, con obiettivi che definirei militari vista l'occupazione di centri nevralgici dell'economia. E poi abbiamo assistito a forme ricattatorie con la partecipazione di personaggi poco raccomandabili. In tutto questo, la politica si è mostrata debole e ruffinana».

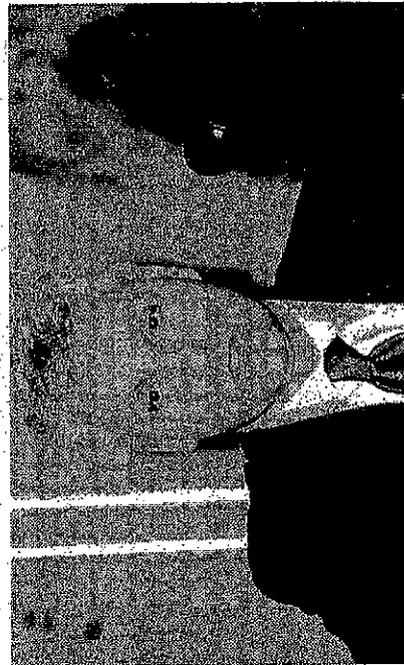
Quindi a suo avviso i partiti hanno sbagliato?

«Molti esponenti politici hanno inseguito e in certi casi fomentato la protesta. Dal sottosegretario Micciché al Pld passando per il Pdl, che soltanto sabato ha preso una dura posizione. Ho avvertito Lombardo di stare attento, richiemandolo al senso di responsabilità per evitare di cavalcare una pro-

sione delle accuse al rispetto dello Statuto. Lombardo parli con Monti senza populismi e senza ansia da consenso elettorale di dover tornare con qualcosa in tasca».

Intanto la protesta si è allargata. Come ne esce la Sicilia, dove la tensione resta comunque alta?

«Lo ribadisco, la protesta ha dato il colpo di grazia all'economia siciliana. I dati dell'Isola sono tremendi. In Sicilia hanno chiuso i battenti 14 mila imprese negli ultimi due anni, si sono persi 42 mila posti di lavoro e il prossimo anno si prevede un calo del Pil dell'1,2 per cento. E nei prossimi mesi la situazione potrebbe peggiorare drasticamente dal punto di vista occupazionale, perché dalla Foromazione alle società partecipate c'è il rischio di migliaia di nuove persone in cassa integrazione».



Il segretario della Cisl siciliana Maurizio Bernava

testa che invece ha dato il colpo di grazia all'economia siciliana. Il ricatto del ribellismo minoritario, con blocchi imposti a lavoratori, famiglie e imprese in nome di interessi particolari, non paga».

Domani però è previsto l'incontro tra Lombardo e Monti.

Quali sono le richieste della Cisl?

«Bisogna concentrare gli investimenti nei settori nevralgici come l'edilizia bloccando i lavori già finanziati, poi accorciare la filiera in agricoltura, finanziare l'apprendistato per assumere giovani e la cassa integrazione in deroga».

Resta però il problema delle risorse, considerati i problemi di bilancio della Regione.

«Questo sicuramente uno degli ostacoli più duri da superare. Vanno rastrellate le economie derivate dai tagli agli sprechi e soprattutto bisogna sfruttare al massimo i 9 miliardi dei fondi comunitari. Ma la questione siciliana deve rappresentare un'emergenza nazionale. Bisogna concentrare le risorse sullo sviluppo. Basta contribuire a pioggia e prebende. Come sindacato siamo pronti a rinunciare al lavoro creato per legge a patto che le imprese rinuncino ai contributi a pioggia e investano per creare occupazione che sia duratura». (gvs)

L'intervista

LILLO MICELI

PALERMO. «Questo blocco è stato imposto con la forza. Nessuno immaginava un'organizzazione strategica come quella messa in campo, studiata a tavolino». Il segretario generale della Cisl siciliana, Luigi Bernava, non nasconde la sua contrarietà nei confronti dell'azione che ha messo in ginocchio la Sicilia, facendo venire a galla le debolezze strutturali della fragile economia isolana.

Siete stati colti di sorpresa, non vi aspettavate una protesta di queste proporzioni.

«La Sicilia non aveva certo bisogno della paralisi a cui è stata costretta in questi giorni, con gli ingentissimi danni inflitti ad un'economia già in crisi, per avere contezza della recessione in cui è immersa. Questa crisi noi la paghiamo il triplo: aumento delle accise e addizionale Irap e Irpef ai massimi livelli, mentre continuano ad essere allmentati i sistemi clientelari. E' facile gettare benzina sul fuoco, ma la classe politica nazionale e regionale non ha saputo affrontare l'emergenza».

Qual è la ricetta della Cisl per uscire dalla crisi? Per uscire dal tunnel, Ars e governo devono immediatamente mobilitarsi per definire un piano di emergenza che faccia su risorse europee, regionali e nazionali. Con gli altri sindacati e le organiz-

Bernava (Cisl): «L'emergenza Sicilia è un caso nazionale e anche europeo»

zazioni degli imprenditori, sto lavorando ad un piano dettagliato per un "governo dell'economia"».

Il presidente della Regione, Lombardo, domani incontrerà il premier Mario Monti. Cosa di aspetta?

«Ma con quale proposta Lombardo andrà a Roma? Noi chiediamo che venga accelerata la spesa dei fondi europei non spesi, concentrandoli sugli incentivi alle Pmi, su un Fondo di garanzia e di utilizzare una parte del Fondo sociale europeo per finanziare l'apprendistato. Eppoi, bisogna sblocare le opere piccole e grandi nei consumi. L'agricoltura, inoltre, bisogna farla diventare virtuosa, mettendo fine ai contributi a fondo perduto».

La situazione sul fronte dell'occupazione è drammatica.

«Negli ultimi due anni, in Sicilia hanno chiuso i battenti 15 mila piccole e medie imprese e sono stati persi 50 mila posti di lavoro. A Palermo, nel 2011 hanno chiuso 3.050 imprese (1000 nel 2010); a Catania, nel 2011 le imprese che hanno

abbassato le saracinesche sono state 3.800 (1.200 nel 2010). Nel 2012, secondo le stime, il Pil in Sicilia calerà di un punto, mentre i consumi subiranno una flessione dello 0,8%, contro una media nazionale calcolata intorno allo 0,2%. Il tasso di disoccupazione sfiora il 30%; un laureato su tre è fuori dal mercato del lavoro e dal sistema formativo. Ha meno di 35 anni il 20% delle persone che si rivolge alla Caritas per avere un pasto caldo. L'emergenza lavoro deve essere al primo punto dell'incontro di Lombardo e Monti».

Una situazione che il movimento Forza d'urto, però, ha fatto venire a galla in tutta la sua drammaticità. Cosa vi aspettate adesso dalla politica?

«Dalla politica ci attendiamo che si mobiliti per fronteggiare, con decisioni urgenti e strategiche, l'emergenza lavoro e dell'economia della regionale. Invece, merita di tornare a casa una politica irresponsabile, che piuttosto che guardare avanti nell'interesse di tutti, si ferma a cavalcare proteste inconcludenti, per logiche meramente elettorali».

15.000 PICCOLE E MEDIE

IMPRESE HANNO CHIUSO NEGLI ULTIMI DUE ANNI IN SICILIA e sono stati persi 50 mila posti di lavoro. A Palermo, nel 2011 hanno chiuso 3.050 imprese (1000 nel 2010); a Catania, nel 2011 le imprese che hanno abbassato le saracinesche sono state 3.800 (1.200 nel 2010). Nel 2012, secondo le stime, il Pil in Sicilia calerà di un punto, mentre i consumi subiranno una flessione dello 0,8%, contro una media nazionale calcolata intorno allo 0,2%. Il tasso di disoccupazione sfiora il 30%; un laureato su tre è fuori dal mercato del lavoro e dal sistema formativo. Ha meno di 35 anni il 20% delle persone che si rivolge alla Caritas per avere un pasto caldo.

ORA I PARTITI DEVONO SPEGNERE IL FUOCO



NINO SUNSERI

La rivolta dei Tirsi sta dilagando. È partita dalla Sicilia. Sta risalendo l'Italia senza avere del tutto abbandonato l'isola. Ha incendiato un po' di regioni meridionali e ora il fuoco lambisce il nord. Il ministro degli Interni Cancellieri avverte che non saranno tollerati blocchi alla circolazione. Il Garante degli scioperi annuncia che non saranno accettati scioperi che provochino disagi alla cittadinanza. Intervengono duramente anche prefetti e altri rappresentanti dello Stato e c'è una mobilitazione mediatica nazionale per scongiurare la paralisi dell'intero Paese.

Una domanda: perché in Sicilia per un'intera settimana è stato tollerato quello che oggi viene dichiarato intollerabile? E perché è stato accettato quanto adesso è considerato inaccettabile? Come mai se le cose accadono a Bergamo, a Brescia o solamente a Napoli e Caserta le forze dell'ordine vengono immediatamente mobilitate e invece a Palermo, Catania, Caltanissetta non accade nulla?

Una riflessione amara cui se ne accompagna un'altra, non meno aspra. Perché è stato consentito alla protesta di ampliare il fronte? Si sapeva che i "forconi" avevano annunciato l'intenzione di risalire l'Italia. Anche altrove, da giorni si coglievano i fermenti della protesta:

alcuni sindacati avevano annunciato la rivolta dei camionisti. Come mai le forze di polizia hanno dato l'impressione di essersi fatte trovare impreparate? C'è il dubbio che troppi interessi stiano giocando con la piazza, con l'intenzione di mantenere alta la pressione sull'Italia. A dispetto del fatto che la speculazione sembra essersi placata. Nonostante il famoso spread sta puntando vigorosamente verso quota 350, considerata la soglia di sopravvivenza per il debito pubblico italiano. Nonostante l'aria di bonaccia che tira sul listino di Milano.

Conviene essere molto chiari. L'Italia è in emergenza: in meno di

Ma proprio perché i confini sono vasti non è tollerabile il loro superamento.

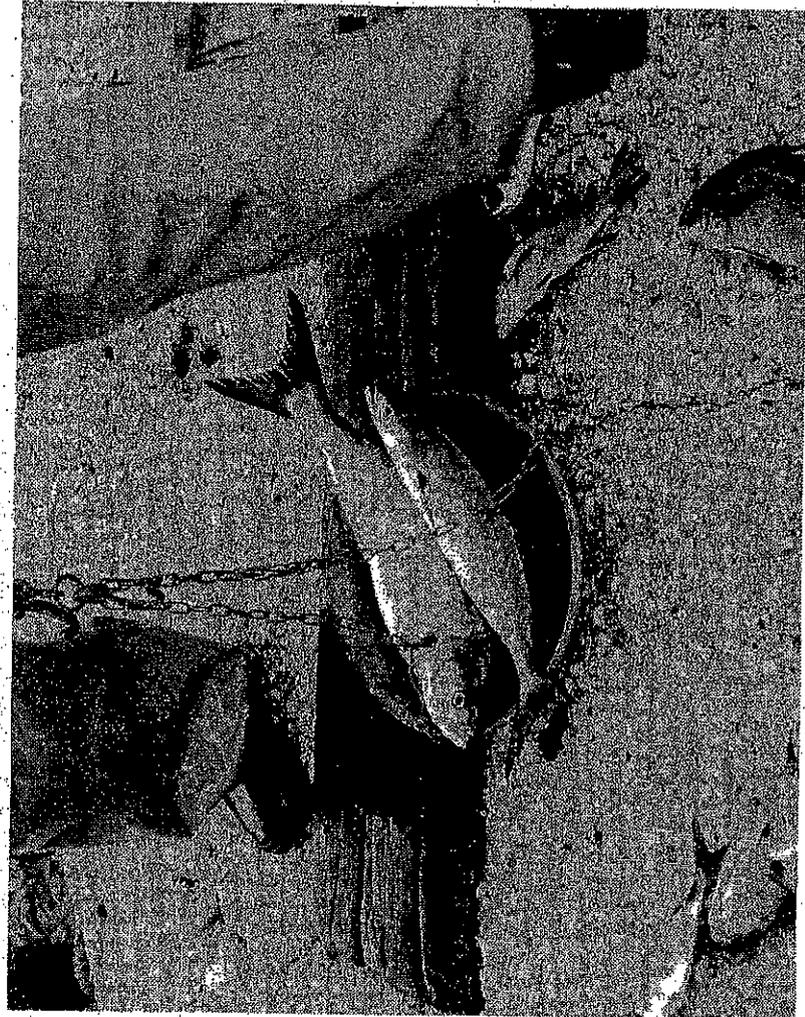
È questo richiamo ai limiti chiama in causa partiti e forze sociali. Soprattutto partiti che, avendo ap-

provato in Parlamento le manovre di Monti, dovrebbero tenere atteggiamenti responsabili anche verso la piazza. Questo non accade. Per tutta la giornata di ieri non c'è stato un cenno di dissociazione rispetto

al movimentismo della protesta. Un esempio di ignavia che la scorsa settimana in Sicilia si è trasformata in complicità. C'è stata solo la tardiva dissociazione da parte del Pd. Per il resto, abbiamo registrato la

zincosa delle forze politiche verso le ragioni della protesta. Finanche il partito del presidente della Regione che ha dichiarato condivisibili le motivazioni della piazza. Eppure l'aumento del prezzo del carburante da cui è scaturito lo sciopero faceva parte del pacchetto di austerità approvato dal Parlamento. Come spiegare la doppiezza da parte dei partiti? La demagogia che rappresenta la degenerazione di ogni democrazia.

Ultima considerazione. La protesta per placarsi chiede il ripristino delle condizioni precedenti. Vuol dire contributi pubblici per l'autotrasporto e per le altre categorie protette. Un passo indietro sulle liberalizzazioni. Anche su questo punto occorre chiarezza. La soluzione non consiste nel ritorno al passato. L'uscita di sicurezza è rappresentata dallo sviluppo economico e dal mercato. Ogni strada alternativa riporterebbe indietro l'orologio della crisi. Il presidente Monti ha spiegato che tutti gli interessi sono legittimi e tutti meritevoli di attenzione. L'interesse generale, però, prevale su tutti gli altri. Ed è proprio all'interesse di tutti gli italiani che la politica deve guardare.



PESCHERECCI FERMI PER LA PROTESTA E IL PESCE RESTA INVENDUTO

La protesta contro il caro gasolio investe anche il settore marittimo, dal Tirreno all'Adriatico, con le barche ferme in vari porti italiani e i pescatori sul piede di guerra per «l'enorme aumento dei costi di gestione delle imbarcazioni, e le norme Ue, che prevedono spese ingenti nell'ambito del Piano comune per la pesca». Barche ferme da Viareggio a San Benedetto del Tronto, come a Civitanova Marche o Senigallia. Stesse proteste anche in Sardegna. Pure a Fiumicino, vicino Roma, i pescatori hanno incrociato le braccia con il risultato che oggi sarà difficile trovare pesce fresco. Anche perché molto resta invenduto come ha denunciato Federpesca. FOTO PEP

Per una settimana si è tollerato ciò che ora viene dichiarato intollerabile

C'è il dubbio che troppi interessi stiano giocando con la piazza

le liberalizzazioni. Anche su questo punto occorre chiarezza. La soluzione non consiste nel ritorno al passato. L'uscita di sicurezza è rappresentata dallo sviluppo economico e dal mercato. Ogni strada alternativa riporterebbe indietro l'orologio della crisi. Il presidente Monti ha spiegato che tutti gli interessi sono legittimi e tutti meritevoli di attenzione. L'interesse generale, però, prevale su tutti gli altri. Ed è proprio all'interesse di tutti gli italiani che la politica deve guardare.

Benzina nel 60 per cento degli impianti

Ritorno alla normalità entro giovedì. Bloccate le consegne alimentari dal Nord

**CLAUDIA BRUNETTE
ISABELLA NAPOLI**

RIENTRA lentamente nella normalità la situazione dell'approvvigionamento dei prodotti alimentari e del carburante a Palermo e in Sicilia. Anche se continuano i disagi e le code ai benzinai e nei supermercati, con i blocchi dei Tir che si sono spostati lungo lo Stivale, i negozi cominciano ad avere di nuovo le consegne di prodotti freschi che arrivano dal Nord, come alcune marche di carni bianche e rosse e di latte.

Mentre il sindacato Faib Confesercenti ha revocato l'adesione allo sciopero nazionale alieri a Palermo, la gente faceva ancora la fila negli impianti aperti, in viale Regione Siciliana, via dei Cantieri, via Sciuti, in via dell'Olimpo, in via delle Alpi. Altri invece hanno esaurito il carburante e hanno dovuto

chiudere i battenti.

In tutta la Sicilia, hanno distribuito carburante circa il 60 per cento dei 2200 impianti. E per assicurare rifornimenti più certi, l'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi ha disposto con un decreto l'apertura non stop dei benzinai fino a domenica 29 gennaio.

Meno impianti aperti nell'interland palermitano, come a Isola delle Femmine, e in provincia di Trapani: ad Alcamo è rimasto chiuso un deposito di distribuzione della Erg. «Per completare la distribuzione capillare di benzina in tutti gli impianti», dice Leonardo Brancato, segretario regionale della Figs, Confcommercio — e rientrare dall'emergenza, ci vorranno ancora 48 ore».

A Palermo, la gente in coda tira un sospiro di sollievo per i tumulti celeri. «Sono riuscito a fare benzina in mezz'ora — racconta Gaetano Ruffino, dopo

avere fatto rifornimento in viale Strasburgo — pensavo peggio. Ho resistito e alla fine aspettando un solo giorno, mi sono risparmiato le code di ore. Mi sembra che la situazione stia migliorando». «Ne ho girati un paio — dice Rita Cina, in attesa in via Sciuti — ma solo perché la

L'assessore

Venturi autorizza

l'apertura non stop

dei distributori

fino a domenica

benzina era già finita. Adesso cheme ho trovato uno aperto, ho aspettato solo venti minuti. Mi sembra un miracolo».

Nell'ennesima giornata di corsa al carburante, c'è stato un altro furto. La polizia ha arrestato due palermitani, padre e figlio, M. G., 55 anni, dipendente

degli uffici comunali dell'Annunziata, e M. S., 20 anni, sorpresi mentre caricavano sull'auto alcuni bidoni di gasolio dalla cisterna degli uffici.

Gli scaffali dei supermercati cominciano a riempirsi delle provviste che mancavano nei

Arrestati per furto

di gasolio

un dipendente

dell'Annunziata

e il figlio

giornisciorsi, frutta, verdura, acqua e latte. Commessi e trasportatori hanno lavorato pure di notte. Il mercato ortofrutticolo di Palermo ha funzionato a pieno regime. Ma resta l'incertezza per i prossimi giorni. «Potranno mancare alcuni tipi di latte e di carni provenienti dal Nord — dice Tony Siragusa, titolare di un supermercato Sisa di Agrigento — e ci saranno probabilmente più prodotti regionali sugli scaffali». «Manca ancora il latte fresco — dicono dal supermercato Marotta di corso Tukory — e qualcosa del settore dell'ortofrutta, per il resto siamo a posto. Abbiamo, invece, ricevuto l'avviso che non arriveranno alcuni prodotti deperibili dal Nord».

Numerosi reparti poveri di prodotti al Gs di piazza Marina, al centro Olimpo della via omologa, al Gisa di via dei Nebrodi nei punti della catena Carrefour. Ha riaperto dopo sette giorni di fermo, ma non ha potuto effettuare le consegne di merce dirette verso il Nord Italia, il mercato ortofrutticolo di Vittoria, per mancanza di mezzi impegnati nello sciopero degli autotrasportatori.

A Gela, dove ci sono stati ancora momenti di tensione davanti al petrochimico per il presidio dei manifestanti di Forza d'Urto, i supermercati sono ancora semi vuoti. E oggi il sindaco con un'ordinanza che coinvolge oltre 600 commercianti, ha deciso di sospendere per la seconda volta in otto giorni, il mercato settimanale e ogni forma di vendita ambulante a posto fisso.

La Repubblica

MARTEDÌ 24 GENNAIO 2012

PALERMO

ME

Sicilia

Martedì 24 Gennaio 2012

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

IL MODELLO DI FORZA D'URTO SI DIFFONDE NEL RESTO D'ITALIA

Indagine sui carburanti

Su segnalazione dell'assessore all'economia Armao, l'Antitrust chiede lumi sui prezzi alle compagnie petrolifere. Blocchi allentati

DI CARLO LO RE

Dopo la settimana di disagi e timori per l'ordine pubblico vissuta dai siciliani fino a sabato scorso, la situazione sta lentamente tornando alla normalità, anche se il clima è pur sempre avvelenato dai bellicosi proclami di quel che resta di Forza d'Urto.

Il gruppo, assai ridimensionato dopo la rottura fra i leader Giuseppe Richichi e Mariano Ferro; fra i trasportatori e il Movimento dei Forconi (a sua volta spaccato in più spezzoni), paventa di poter riprendere i blocchi in qualunque momento, tornando a paralizzare l'Isola.

Intanto, la Sicilia pare aver esportato il «modello Forza d'Urto», visto quanto rapidamente la protesta dei trasportatori si è diffusa nel resto d'Italia.

Velocità un po' sospetta, comunque. Perché, se sui blocchi siciliani non manca chi, probabilmente a ragione, sospetta il coinvolgimento della criminalità organizzata, non è che tale ipotesi si possa escludere a priori in Campania o in Lombardia.

In Sicilia, però, almeno un effetto positivo la protesta lo ha avuto, ovvero l'iniziativa

dell'Antitrust, avviata alla luce della denuncia dell'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, di inviare una precisa richiesta di informazioni a undici compagnie petrolifere presenti nel mercato siciliano dei carburanti per verificare l'andamento dei prezzi nella regione e valutare se vi siano eventuali anomalie. Nella sua segnalazione, Armao notava come i prezzi di gasolio e benzina in Sicilia siano molto più elevati che nel resto del Paese.

Ora, le compagnie dovranno fornire in breve tempo agli uffici dell'Antitrust dettagliate informazioni sui prezzi consigliati agli impianti siciliani, su quelli consigliati agli impianti delle regioni del Sud e anche sui prezzi medi nazionali.

Le compagnie dovranno altresì fornire informazioni sulle caratteristiche della rete di distribuzione dei carburanti in Sicilia, nonché sul sistema logistico esistente e, in generale, sulle modalità di approvvigionamento del prodotto utilizzate da ognuna di esse. Dopo di che, per le «undici sorelle» operative nell'Isola potrebbero anche arrivare sanzioni. Nel frattempo sono scattate le deroghe per le aperture dei distributori: nell'Isola potranno restare in

servizio fino alla mezzanotte di domenica prossima.

Ancora assai preoccupate sono poi le associazioni sindacali. «Facciamo appello perché una settimana di irresponsabile strumentalizzazione di sacrosante rivendicazioni dei siciliani non si trasformi in un elemento di danno permanente per migliaia di lavoratori», hanno dichiarato in una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil di Catania, che si dicono pronte al confronto con istituzioni e imprenditori «per individuare iniziative che possano aiutare le aziende etnee a recuperare le quote di fatturato e di mercato perdute in questi giorni a tutto favore di imprese di altre regioni d'Italia e d'Europa». I segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone hanno manifestato allarme per «l'effetto-boomerang» che i blocchi stradali, i presidi selvaggi e le violenze della scorsa settimana potrebbero aver determinato. «Abbiamo il dovere di impedire», hanno concluso Villari, Giulio e Mattone, «che nuove dichiarazioni di stato di crisi aziendale, altri licenziamenti e casse integrazioni impoveriscano ulteriormente questa terra, determinando un avvitamento della recessione»

L'esposto. Il governo regionale ha presentato una denuncia dopo avere riscontrato inquietanti anomalie

Nessun beneficio. La Sicilia concorre per oltre il 40% al raffinato nazionale ma nulla torna nelle casse della Regione

In Sicilia indagine antitrust sui prezzi dei carburanti

Sospetti di un «cartello» fra le 11 compagnie petrolifere

LILLO MICELI

PALERMO. Non è possibile che in Sicilia dove si raffina oltre il 40% del petrolio e quotidianamente partono dalle raffinerie, milioni di litri di benzina e gasolio, che i carburanti costino più che nel resto d'Italia. Una delle tante anomalie sulla quale il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e l'assessore all'Economia, Geatano Armao, hanno chiesto all'Autorità garante della concorrenza e del mercato di indagare per verificare l'andamento dei prezzi praticati da 11 compagnie petrolifere che operano nell'Isola. Il sospetto, considerato che quasi tutte le aziende impongono prezzi analoghi alla pompa, è che abbiano costituito, come si dice in questi casi, un «cartello», evitando di farsi concorrenza.

La risposta dell'Antitrust, presieduta dal professore Giovanni Pitruzzella, è stata immediata: ha chiesto alle 11 compagnie una dettagliata richiesta di informazioni, «per verificare l'andamento dei prezzi nella Regione siciliana ed eventuali anomalie. Le compagnie dovranno fornire, in breve tempo, agli uffici dell'Antitrust dettagliate informazioni sui prezzi consigliati agli impianti siciliani, su quelli consigliati agli impianti del Sud e sui prezzi medi nazionali, includendo i prezzi per la rete autostradale. Le compagnie - conclude la nota dell'Autorità - dovranno altresì

fornire informazioni sulle caratteristiche della rete di distribuzione dei carburanti in Sicilia, nonché sul sistema logistico esistente e, in generale, sulle modalità di approvvigionamento del prodotto utilizzate da ognuna di esse».

Una vera e propria radiografia della rete di distribuzione dei carburanti che dovrebbe consentire di svelare il motivo per cui in Sicilia, dove avviene la raffinazione, la benzina debba costare quanto al Nord. E magari di più.

«Si tratta - hanno rilevato Lombardo e Armao - di una iniziativa concreta che il governo regionale ha preso per intervenire subito in un settore tanto delicato quanto decisivo per l'economia siciliana». Sono cinque le raffinerie che operano in Sicilia (in Italia sono 17) ed hanno una capacità di trasformare il 40,33% degli olii combustibili prodotti nel Paese, generando per lo Stato accise per un valore di circa 9 miliardi di euro. Nell'Isola vengono consumati carburanti per 1,3 miliardi di euro. Nelle casse regionali non arriva neanche un centesimo, essendo le imposte di fabbricazione, come prevede lo Statuto autonomistico, riservato allo Stato. La Regione siciliana incassa il 100% dei tributi maturati in Sicilia, tranne appunto le accise sui prodotti petroliferi, l'Irpef dei dipendenti dello Stato (scuola, università, forze dell'ordine). Le grandi multinazionali pagano le tasse dove hanno sede legale, com-



presa la grande distribuzione.

E quello della defiscalizzazione del costo dei carburanti, sarà una delle misure che il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, metterà sul tavolo durante l'incontro con il premier Mario Monti, a Palazzo Chigi. Un riconoscimento che, secondo il vice presidente nazionale di Fli, Fabio Granata, non può essere negato alla Sicilia, «alla luce dell'enorme contributo dato alla raffinazione del greggio dai nostri stabilimenti e dello spaventoso costo ambientale e umano, anche in termini di patologie».

Per il coordinatore regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, «è giusto chiedere allo Stato, come fa Granata, di riconoscere alla Sicilia la quota di accise e di tributi, secondo lo Statuto autonomistico, ma ad una condizione: avere le carte in regola sui conti pubblici regionali che oggi, anche a causa del governo siciliano, sono un vero e proprio disastro».

Il capogruppo del Pld all'Ars, Rudi Maira, ha annunciato emendamenti al decreto legge "mille proroghe" da parte dei parlamentari nazionali del suo partito per una defiscalizzazione delle accise del 30%, mentre a Palazzo dei Normanni è stato depositato un disegno di legge per aumentare del 30% le royalties a carico delle industrie petrolifere che operano in Sicilia, consentendo un maggiore incasso di 400 milioni per l'erario regionale.

5 LE RAFFINERIE che operano in Sicilia (in Italia sono 17) ed hanno una capacità di trasformare il 40,33% degli olii combustibili prodotti nel Paese, generando per lo Stato accise per un valore di circa 9 miliardi di euro. Nell'Isola vengono consumati carburanti per 1,3 miliardi di euro. Nelle casse regionali non arriva neanche un centesimo, essendo le imposte di fabbricazione, come prevede lo Statuto autonomistico, riservato allo Stato. La Regione siciliana incassa il 100% dei tributi maturati in Sicilia, tranne appunto le accise sui prodotti petroliferi, l'Irpef dei dipendenti dello Stato (scuola, università, forze dell'ordine). Le grandi multinazionali pagano le tasse dove hanno sede legale, compresa la grande distribuzione.

L'INTERVISTA: MAURIZIO ZAMPARINI

«Quei banchieri lontani dai problemi della gente»

LILLO MICELI

PALERMO. E' noto per essere il vulcanico presidente della Palermo-calcio, l'imprenditore venuto dal Nord, Maurizio Zamparini: figlio di agricoltori che ha avuto successo nella vita. E non dimentica le sue origini. Per questo motivo, ha ritenuto naturale rispondere all'invito ricevuto dai leader di Forza d'urto, nei giorni più caldi della protesta. Zamparini, lo scorso mese di novembre, ha fondato il «Movimento della gente» proprio con l'intento di fare sentire la voce di chi lavora e produce, ma è costretto a vivere fra mille difficoltà.

«Se lei è un cronista di politica, ha sbagliato a telefonarmi, perché io sono un imprenditore che non intendo fare politica», risponde cortesemente al telefono.

Però, lei ha fondato il «Movimento della gente» ed ha partecipato ad una riunione con i leader di Forza d'urto. Comunque sia, sempre politica è.

«Premesso che io non ho alcuna intenzione di fare politica, il movimento è nato perché vuole ridare la parola alla gente. Oggi parlare di politica, vuol dire partitocrazia. Noi, invece, daremo vita a liste civiche che si interessino dei problemi della gente, che non ne può più di come vanno, male, le cose da troppo tempo. Possiamo anche sostenere quei politici che faranno proprie le nostre istanze».

La sua presenza tra i promotori della lotta, mai vista prima, che ha messo in ginocchio la Sicilia, però, qualche perplessità l'ha destata.

«Mi hanno invitato ed io sono andato. Sono delle persone buonissime che lavora-

no la terra con produzioni eccellenti. Eppure lì l'agricoltura sta morendo perché i signori della grande distribuzione costringono ad acquistare prodotti importati da non si sa dove. In Austria, in Germania e in Francia, prima vengono messi in vendita i prodotti locali. Quelli siciliani sono i migliori».

Anche lei è un «signore della grande distribuzione».

«Quando avevo la grande distribuzione, non mi occupavo dell'alimentare. E, comunque, si privilegiavano sempre le aziende italiane».

Nonostante l'agroalimentare siciliano sia eccellente, è difficile commercializzarlo.

«Sono i prodotti più buoni in assoluto. E' un delitto importare grano dalla California, agrumi ed olio da paesi sconosciuti». Dopo la Sicilia, la protesta si dilagando nel resto d'Italia.

«Il malessere è in tutto il Paese. Quei signori, i banchieri che sono là (al governo, ndr), non conoscono i problemi della gente. Io sono figlio di contadini e li capisco».

Presidente, non teme che il suo Movimento della gente, possa degradare nel qualunquismo?

«I poteri quando cominciano a sentirsi insidiati, cominciano a dire che si è qualunquisti. Io che ho avuto fortuna nella vita, cerco di fare qualcosa per il mio Paese. Penso di trasmettere alla gente il vero valore e l'amore verso gli altri. Ero contrario allo sciopero perché procura disagi. Bisogna studiare i problemi e proporre soluzioni».



MAURIZIO ZAMPARINI, PRESIDENTE DEL PALERMO CALCIO

«Protesta giusta»
«L'agricoltura muore perché la Grande distribuzione evita i prodotti siciliani»



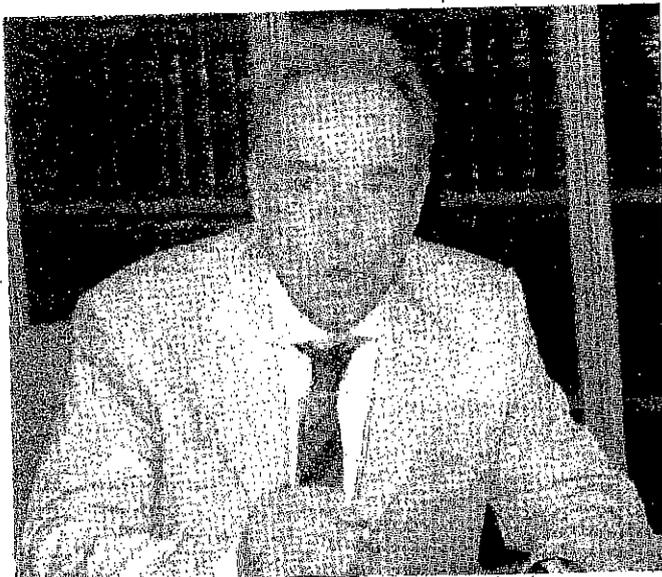
FONDI COMUNITARI. Pubblicata la graduatoria degli enti ammessi al finanziamento e dei 390 corsi

Formazione, pioggia di soldi Dalla Regione ecco 55 milioni

I corsi sono triennali e rivolti a studenti che all'uscita della scuola media sono chiamati a scegliere un percorso di studi superiore o frequentare un corso di formazione.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

*** Pioggia di soldi sul settore della formazione professionale. Arrivano 55 milioni di euro di fondi comunitari (Fse) per gli enti che entro febbraio daranno il via al secondo, terzo e quarto anno dei corsi dell'Obbligo di Istruzione Formativa (Oif), l'altro ramo della formazione rivolto a studenti dal 14 al 18 anni. L'assessorato regionale all'Istruzione e alla Formazione, guidato da Mario Centorrino, ha pubblicato la graduatoria degli enti ammessi a finanziamento e dei 390 corsi che coinvolgeranno circa 5 mila allievi. Da una prima lettura del decreto, pubblicato ad agosto, risulta che possono brindare l'associazione Cnos/Fap Regione Sicilia, il C.l.o.f.s.- Fp Sicilia, il C.i.r.p.e., l'associazione Eris, l'Anfe di Catania, l'In. form. House, l'Ecap di Messina, l'Interfop. Gli enti, cioè, che si classificano nei primi posti per l'ammontare dei contributi ricevuti. L'associazione Cnos/Fap Re-



Ludovico Albert, direttore generale della formazione professionale

gione Sicilia incassa oltre 10 milioni e mezzo di euro. Al secondo posto troviamo il C.l.o.f.s.- Fp Sicilia con più di 5 milioni 290 mila euro, al terzo il C.i.r.p.e. con 2 milioni 285 mila. L'associazione Eris porta a casa 2 milioni 144 mila euro, l'Anfe di Catania più di 1 milione e 900 mila, l'In. form. House 1 milione e 800 mila. L'Ecap di Messina totalizza circa 1 milione 695 mila euro, l'Interfop oltre un milione di euro. Sono un po' meno soddisfatti l'Ancol Sicilia che incassa circa 765

mila euro e l'Aram con quasi 609 mila. Il direttore generale, Ludovico Albert, assicura che altri 55 milioni arriveranno nel 2013, «essendo prenotati sul Fse dell'anno prossimo».

Il bando è uscito ad agosto. Ogni ente poteva entro ottobre inviare la domanda per uno o più corsi. Motivo per cui gli enti sono arrivati a incassare queste cifre. I corsi Oif sono triennali e rivolti a studenti che all'uscita della scuola media sono chiamati a scegliere se intraprendere un

percorso di studi superiore o frequentare un corso di formazione. Alla fine usciranno parrucchieri, estetiste, segretarie, operatori nel settore del turismo, dell'agricoltura, della meccanica, a cui verrà riconosciuta una qualifica professionale.

Troppi soldi per questi corsi? Albert replica e spiega che si tratta di «fondi necessari per una fascia, molto numerosa in Sicilia, di studenti che hanno l'obbligo scolastico. L'aspetto importante è il fatto che da quest'anno la spesa grava sul Fondo sociale europeo e che Bruxelles per la prima volta ha riconosciuto che quella dei corsi Oif è una partita che fa bene alla Sicilia». Spesso critica nei confronti della gestione che la Regione riserva a questo settore, questa volta anche la Uil si dice soddisfatta per come l'assessorato ha gestito questi bandi: «I tempi sono stati rispettati - sostiene Giuseppe Raimondi - Il costo dei corsi Oif per la prima volta viene trasferito sul fondo sociale europeo». Non mancano, però, le sollecitazioni a fare di più: «È necessario che la Regione inserisca questi corsi all'interno della rete scolastica, in maniera tale che lo studente possa scegliere se entrare in una scuola pubblica o orientarsi verso un corso di formazione». (GVA)

IN DEROGA, ORDINARIA E STRAORDINARIA QUANTO COSTA LA CASSA

Nel 2011, utilizzate ore per 5 miliardi di euro

953

millioni

Le ore di cassa integrazione che sono state autorizzate nel corso del 2011 in Italia. Ci sarebbe stato poi anche un calo del 20,8 per cento rispetto al 2010, secondo i dati Inps che sono stati rielaborati dalla Cisl

46%

La percentuale di ore di cassa integrazione effettivamente utilizzate secondo il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua. Le ore autorizzate sono state più di 914 milioni nel 2009, 1 miliardo e 203 mila nel 2010 e 953 milioni nel 2011

18

miliardi, secondo i dati forniti dall'Inps, è l'ammontare della spesa annua legata alle forme di prestazione a sostegno del reddito (Cig ordinaria, straordinaria, in deroga, indennità di mobilità e di disoccupazione) date ai lavoratori

Liberiamo subito il campo da un equivoco: la cassa integrazione non è a carico dello Stato, cioè dei contribuenti. Almeno non tutta. Infatti solo la cassa integrazione in deroga, introdotta dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi nel 2009 per estendere il sussidio anche alle piccole imprese e ai settori esclusi dalla cassa ordinaria e straordinaria nell'annus horribilis della crisi, è finanziata dallo Stato e dalle Regioni. Conti alla mano, nel 2011 la cassa integrazione è costata in tutto 5 miliardi di euro — il dato si riferisce alle ore utilizzate, secondo una rielaborazione della Uil —, di cui circa 1,6 miliardi per la cassa in deroga, 1,1 per l'ordinaria e 2,3 per la straordinaria: il peso per le casse pubbliche è stato dunque di un terzo.

Come funziona

Su chi incide allora la cassa integrazione erogata dall'Inps? Una parte consistente degli ammortizzatori sociali grava su imprese e lavoratori. Nel 2011 sono finiti nelle casse dell'Inps a tal scopo 8,6 miliardi di euro. In uno studio la Uil ricorda che la gestione che eroga la cassa integrazione ordinaria è stata negli ultimi sei anni sempre in attivo, partendo dagli 1,9 miliardi di euro del 2006 agli oltre 1,7 miliardi del 2011. Tuttavia i conti sono in sofferenza e questo per la crisi economica che

ha colpito con particolare intensità le aziende negli ultimi tre anni, costringendole a fare un ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali, cioè a quegli strumenti che tutelano il reddito dei dipendenti che stanno per perdere o hanno perso il posto di lavoro. Insomma, vi fanno ricorso le aziende in difficoltà, che hanno bisogno di una riorganizzazione o di una ristrutturazione. E questo può accadere per diversi motivi, perché magari le commesse in un dato periodo sono venute meno oppure perché la società ha bisogno di una forte innovazione tecnologica per aumentare la produttività, o per una temporanea difficoltà del mercato. La cassa integrazione ordinaria per l'industria e l'edilizia (per aziende con oltre 15 dipendenti) integra o sostituisce la retribuzione dei lavoratori in difficoltà economiche a causa di una sospensione o di una riduzione dell'attività e viene erogata solo nel caso di crisi temporanee e ha una durata che va da 13 settimane fino a un massimo di 52 nell'arco di un biennio. La Cig straordinaria, invece, serve a far fronte a ristrutturazioni e riconversioni e dunque a gravi situazioni di esubero che potrebbero tradursi in licenziamenti collettivi: la durata varia da 12 mesi a 24, prorogabili di ulteriori 12, ma comunque non può superare i 36 mesi in 5 anni.

Triennio record

Da tre anni la cassa integrazione è su livelli record, con circa un miliardo di ore autorizzate all'anno: più di 914 milioni nel 2009, 1 miliardo e 203 mila nel 2010 e 953 milioni nel 2011. Per ritrovare cifre del genere bisogna andare indietro nel tempo, al 1984 quando toccò 816 milioni di ore. Tuttavia bisogna fare attenzione: si tratta delle ore autorizzate e non delle ore effettive. Infatti, come ha sottolineato al *Corriere* all'inizio dell'anno il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, «le ore effettivamente utilizzate nel 2011 sono il 46%» e ci sarebbe una lenta inversione di tendenza che sembra dovrebbe essere confermata nel 2012. Perciò, a chi sventolava lo spauracchio della cassa integrazione dai costi insostenibili e dunque il conseguente rischio della disoccupazione di massa, Mastrapasqua precisava che «per il 2012 intanto ci sono gli stanziamenti per gli ammortizzatori e che in caso di scadenza della cassa ordinaria e straordinaria può intervenire la cassa in deroga a prorogare i sussidi». Sta di fatto che secondo i dati dell'Inps, i lavoratori che hanno ricevuto una qualche forma di prestazione al reddito (Cig ordinaria, straordinaria, in deroga, indennità di mobilità e di disoccupazione) sono stati circa 4 milioni ogni anno nell'ulti-



mo triennio, per una spesa di circa 18-20 miliardi l'anno.

Gli esclusi

Con l'ultima crisi, quella esplosa nel 2009, è risultato necessario estendere gli ammortizzatori sociali anche alle aziende artigiane, del commercio e del terziario che però non contribuiscono alla cassa. Di qui la creazione della cassa integrazione in deroga. «Tuttavia la cassa non copre alcune tipologie di lavoratori — spiega Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil —: i contratti di collaborazione e le partite Iva che sono considerati come lavoratori autonomi pur non essendoli». Per questo la proposta di riforma dei sindacati va nella direzione di «una cassa estesa a tutti i lavoratori indipendentemente dalla tipologia di impresa». Una via, secondo Guilermo Loy, segretario confederale della Uil, potrebbe essere «alzare il costo previdenziale assistenziale per i contratti a termine non giustificati dalla stagionalità. Questo consentirebbe poi di avere un ammortizzatore più significativo di quello attuale». E per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga, l'idea «è andare a regime con i contributi anche da parte di quelle imprese che ora ne sono escluse. Si può pensare a un meccanismo progressivo», ragiona Fammoni. Resta il fatto, sottolineano i sindacati, che il nostro sistema di ammortizzatori sociali è uno dei più economici d'Europa. E anche Confindustria sostiene la stessa tesi, come mostra in un suo studio dove confronta le diverse realtà europee. Poco meno dell'Italia spende solo la Gran Bretagna (il 28,2% del Pil) e noi siamo in piena media europea (28,4% del Pil). Certo, per i precari servono nuove soluzioni: «I requisiti di accesso agli ammortizzatori sociali — conclude Fammoni — penalizzano i giovani e le diverse forme di lavoro non cumulabili. Tuttavia la cassa integrazione in questi anni ha funzionato, la maggioranza dei lavoratori è poi rientrata al proprio posto. Senza ci sarebbero stati 700-800 mila disoccupati in più».

Francesca Basso
fbasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia

Le regole nel nostro Paese

L'indennità può essere chiesta da chi ha almeno un anno di contributi versati negli ultimi 2: è erogata per un massimo di 8 mesi a chi ha meno di 50 anni e per 12 mesi a chi ne ha più di 50

Germania

Più soldi a chi ha figli

Chi chiede l'indennità di disoccupazione deve essere stato assicurato per almeno 12 mesi negli ultimi 2 anni. Ha diritto al 67% dell'ultimo stipendio netto se ha figli e al 60% se è senza prole

Francia

Sussidi legati ai contributi

In Francia per avere il sussidio bisogna aver versato contributi per almeno 4 mesi negli ultimi 28. L'indennità è però maggiore se si sono versati almeno 5 anni di contributi negli ultimi 10

Regno Unito

Differenze in base all'età

Chi ha perso il lavoro riceve 67,5 sterline ogni 7 giorni (per 182 giorni) se ha più di 25 anni, e 53 se ha tra i 18 e i 24 anni. Per chi non ha lavoro 80,75 sterline se ha meno di 18 anni e 105,95 oltre i 18

La mappa:
46 contratti

I. TROVATO

A PAGINA 10

Approfondimenti

La mappa completa di tutte le modalità di assunzione

46

contratti diversi ATIPICI, Co.CO.CO, PARA-SUBORDINATI, LE FORME DEL LAVORO

Tempo parziale

Esistono cinque forme di part time disciplinate dai contratti

Precari e autonomi

Con la riforma dovrebbe diventare più difficile mascherare il precario da autonomo

di ISIDORO TROVATO

Il passaggio al contratto di lavoro unico (o prevalente) per l'Italia sarebbe una svolta storica. Scendere da 46 (le forme contrattuali attualmente disciplinate) a uno appare qualcosa di più di una semplificazione. In realtà sulla quantificazione della giungla contrattuale non ci sono pareri unanimi: le 46 tipologie indicate dalla Cgil diventano invece 19 nel prospetto indicato da Confindustria e 26 sono quelle censite dall'ufficio studi dei Consulenti del lavoro.

Però dietro queste differenze non c'è alcun preconcetto ideologico, semplicemente c'è chi (Confindustria e Consulenti) accorpa in un'unica voce alcuni di tipi di contratti (per esempio il part time o l'apprendistato) e chi invece (Cgil) traccia una mappa analitica di tutte le possibili varianti contrattuali. Sul fatto che ce ne siano troppi, invece, sono tutti d'accordo.

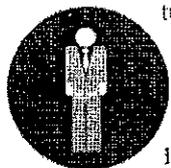
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Subordinato

Staff leasing e lavoro a chiamata

Questa è l'area su cui sono tutti d'accordo. Esistono due grandi famiglie contrattuali del subordinato: quella a tempo determinato e quella a tempo indeterminato. Ma nella sterminata area del subordinato troviamo anche i capisaldi della flessibilità, quelle forme contrattuali che negli ultimi quindici anni sono passate attraverso tanti padri: Treu, Biagi, Maroni, Damiano ecc. Si tratta dei contratti della somministrazione (all'inizio si chiamavano interinali); comprendo lo staff leasing (la somministrazione a tempo indeterminato), il job sharing (il lavoro ripartito), il lavoro a chiamata. Tutte forme che potrebbero essere riassorbite in nome di una grande semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

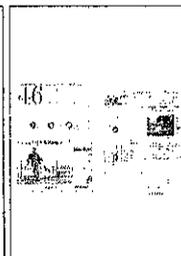
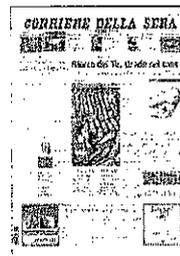


Formazione

Tre modelli di apprendistato

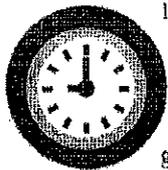
Il rapporto di lavoro subordinato contiene il maggior numero di tipologie contrattuali. Uno tra i più importanti è l'apprendistato che potrebbe diventare il cardine della nuova riforma. Ora è diviso in tre tipologie: per «despletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione»; professionalizzante (per esempio quello che si svolge presso gli artigiani) e per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione. Sicuramente il governo terrà conto del fatto che l'apprendistato è la forma contrattuale che più piace a Rete Imprese Italia (le Pmi), sindacati, Confprofessioni e persino alle agenzie di lavoro. Una convergenza (con le dovute varianti) quasi miracolosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flessibilità Part time, orario ridotto fino al 50%

Altro pilastro dell'area del subordinato è il part time. Si tratta di una tipologia contrattuale che ha stentato per anni a raccogliere consensi tra i lavoratori e (soprattutto) tra le imprese. Attualmente esistono ben cinque forme di part time disciplinate dai contratti: quello a tempo indeterminato si divide in orizzontale (si riduce il numero delle ore per tutti i giorni della settimana) oppure verticale (orario pieno ma solo tre giorni a settimana). Il part time a tempo determinato invece oltre ad avere le opzioni verticale e orizzontale, comprende anche la formula mista: per esempio in alcuni periodi dell'anno si può concordare una riduzione dell'orario di lavoro del 50%, in altri del 30%.



di ANSA / F. DE BORTOLI

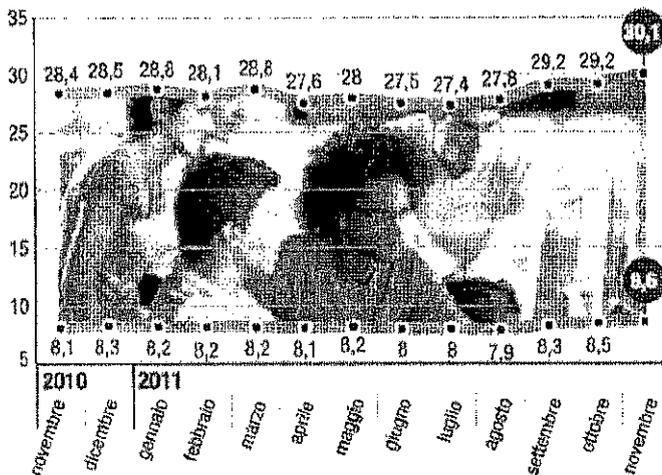
I volti del lavoro

Disoccupati, scoraggiati (chi ha smesso per sfiducia di cercare un lavoro), precari e "fissi": quattro facce di un mondo alle prese con la crisi

3,7

milioni
 i lavoratori
 che non hanno
 un contratto a tempo
 indeterminato

grafico | Il tasso di disoccupazione (in %)
 grafico | senza lavoro tra i giovani (in %)

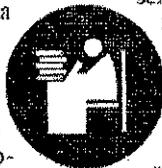


Fonte: Istat, CISA di Mestre

Autonomo

L'occupazione a progetto

La galassia del lavoro autonomo è una di quelle che fa emergere alcune differenze di catalogazione tra **Confindustria** e **Cgil**. Secondo gli industriali esiste una sola area di lavoro autonomo, mentre per il sindacato bisogna dividere i parasubordinati dall'autonomo vero e proprio. All'interno della categoria del parasubordinato troviamo i famosi lavori a progetto, la collaborazione coordinata e continuativa e il telelavoro in forma subordinata. In pratica tutte forme contrattuali in passato molto contestate e adesso candidate all'estinzione nel caso di approvazione di un contratto



unico come quello che è allo studio del ministro del Welfare Elsa Fornero. I contratti di lavoro autonomo veri e propri invece riguardano il popolo delle partite Iva (professionisti, artigiani e commercianti) e il contratto degli agenti e rappresentanti di commercio. E poi ci sono le prestazioni occasionali di lavoro autonomo senza partita Iva (altro strumento a lungo contestato dai nemici della flessibilità). L'area dei lavoratori autonomi veri e propri sarà verosimilmente quella meno toccata dalle riforme. Ma l'obiettivo, reclamato da più parti, è quello di trovare gli strumenti più adatti per rendere più difficile mascherare il precario da autonomo.

INFORMAZIONE RISERVATA

Rapporti speciali

Porta a porta e stagionali

Ultima famiglia contrattuale è quella definita dei «rapporti speciali». Si tratta di rapporti di lavoro meno diffusi e previsti per categorie particolari. Ne fanno parte i venditori porta a porta, il lavoro accessorio, quello che si svolge con i voucher e che spesso è stato utilizzato dagli stagionali dell'agricoltura (raccoltori di uva o pomodori). Fanno parte di questo gruppo anche i tirocini di reinserimento per i disoccupati e quelli per le categorie particolarmente svantaggiate. Infine, le varie forme di lavoro «con i familiari che non determinano rapporto di lavoro» (per esempio i collabora-



tori all'impresa familiare). Secondo la **Cgil** appartiene a questo gruppo anche il lavoro domestico che invece **Confindustria** considera uno dei contratti del gruppo dei lavoratori subordinati.

Discorso a parte meritano stage e tirocini che, pur appartenendo a questa categoria speciale, rappresentano strumenti molto utilizzati dal mercato del lavoro. Diverse parti sociali attive chiedono un maggior utilizzo di stage e tirocini per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro di chi decide di non proseguire gli studi dopo il diploma. Le Acli, per esempio, propongono stage e tirocini obbligatori per gli studenti che frequentano gli ultimi due anni degli istituti tecnici e professionali.

INFORMAZIONE RISERVATA

IMPRESE

Un tribunale ad hoc per ridurre i tempi

Carmine Fotina

■ Nasce il Tribunale delle imprese con l'obiettivo di sveltire la giustizia civile in una serie di casi relativi all'attività aziendale. Il Governo ha scelto di utilizzare a questo scopo le attuali sezioni specializzate in materia di proprietà industriale e intellettuale, che cambieranno nome diventando «sezioni specializzate in materia di impresa». Tra le competenze che assumeranno le sezioni, rientrano le azioni di classe, le cause tra soci delle società, quelle relative al trasferimento delle partecipazioni sociali, in materia di patti parasociali, contro i componenti degli organi amministrativi e di controllo.

Nel decreto trova spazio anche il tema dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione, con un'opzione concessa alle imprese creditrici. In particolare, i crediti maturati dalle imprese al 31 dicembre 2011, su richiesta del creditore, potranno essere liquidati in titoli di Stato. Delle risorse disponibili, saranno 2 i miliardi riservati alle emissioni speciali dei bond.

Novità per i giovani imprenditori, che potranno costituire una società a responsabilità limitata in forma semplificata. Una Srl che potrà essere costituita con contratto o atto unilaterale da persone fisiche che non abbiano compiuto i 35 anni di età alla data della costituzione. Basterà un capitale sociale simbolico - «non inferiore a un euro» - senza bisogno di ricorrere al notaio: l'iscrizione sarà «effettuata con unica comunicazione esente da diritti di bollo e di segreteria».

Nel Dl, inoltre, entra la tutela delle microimprese da pratiche commerciali ingannevoli e aggressive. In pratica, contro pubblicità ingannevole e pratiche commerciali scorrette tra professionisti e microimprese, si applicheranno le stesse tutele previste per i singoli consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi di attuazione

TRIBUNALE DELLE IMPRESE



Il decreto liberalizzazioni istituisce il cosiddetto "Tribunale delle imprese" attraverso una serie di modifiche al decreto legislativo 168 del 2003. Si prevede che le disposizioni sulle nuove «sezioni specializzate in materia di impresa» si applichino ai giudizi instaurati dopo il 90esimo giorno dall'entrata in vigore del decreto.

SRL SEMPLIFICATA



Per l'accesso dei giovani alla costituzione di società a responsabilità limitata non sono previsti provvedimenti attuativi. La misura scatterà con l'entrata in vigore del decreto. La costituzione della srl semplificata (con contratto o atto unilaterale) potrà essere effettuata da persone fisiche che non abbiano compiuto i 35 anni di età alla data della costituzione.

TUTELA DELLE MICROIMPRESE



Scattano subito, con l'entrata in vigore del Dl, anche le nuove tutele per le microimprese da pratiche commerciali ingannevoli e aggressive. Il governo punta a dare maggiore protezione alla fascia delle aziende più piccole del nostro tessuto produttivo. Le modifiche vengono apportate intervenendo sul Dlgs 206 del 2005.



LA PLATEA

Soci di imprese
Il Tribunale delle imprese sarà competente anche su cause tra soci delle società e relative ad azioni di responsabilità.



LA DATA

90 giorni
Le misure sulle sezioni specializzate in materia di impresa si applicheranno ai giudizi instaurati dopo il 90esimo giorno dall'entrata in vigore del Dl.



IL NUMERO

35 anni

Per costituire la srl semplificata bisognerà avere meno di 35 anni.



Le polemiche. Da **Confindustria** all'Unatras un coro di critiche a chi paralizza la circolazione

Le associazioni leader si smarcano

LE PROSSIME MOSSE

Domani incontro tra il Governo e i capi del movimento siciliano. Intesa sulle sanzioni per i costi di sicurezza

ROMA

■ Un fermo che ha messo tutti d'accordo. Dalla committenza di **Confindustria** ai padroncini di Unatras, passando per la Cna-Fita, tutto il comparto dell'autotrasporto è unanime nel condannare il fermo di quattro giorni proclamato da TrasportoUnito. A infiammare il settore - che da sempre lamenta oneri eccessivi sul fronte delle assicurazioni e dei pedaggi - anche il rincaro dell'aliquota sulle accise dei carburanti, in vigore dal 7 dicembre con il decreto Salva-Italia.

In realtà - come ricordato ieri dal ministero delle Infrastrutture - le prime risposte da parte del Governo Monti al malessere della categoria sono arrivate nella giornata di venerdì con il decreto sulle liberalizzazioni, che ha previsto il rimborso trimestrale delle accise e la cancellazione del tetto di 250mila euro per le compensazioni dei crediti di imposta. Una boccata di ossigeno per le imprese di autotrasporto che fino a oggi si vedevano rimborsare con cadenza annuale circa 7mila euro a camion.

Il decreto ha anche sostanzialmente confermato, decurtandolo dei 26,4 milioni destinati agli sgravi Irpef per le aziende che assumono padroncini, il tesoretto di 400 milioni destinato al settore dalla legge di stabilità e sulla cui ripartizione sta lavorando in questi giorni il Governo, come annunciato dal ministro Corrado Passera durante un question time la scorsa settimana alla Camera. La ripartizione ricalcherà l'accordo raggiunto tra le associazioni e il precedente Governo, andando a coprire le consuete voci: rimborso dei pedaggi autostradali, riduzione dei premi assicurativi Inail, sgravi per l'Rc auto sul servizio sanitario nazionale, ecobonus, sgravi sulla tassa di possesso.

Passi in avanti anche sul fronte delle assicurazioni. Gli articoli contenuti nel decreto sulle liberalizzazioni relativi a scatola nera, frodi e risarcimenti indi-

retti e diretti puntano infatti alla riduzione dei premi gravanti anche sugli autotrasportatori.

In sede tecnica è stato inoltre raggiunto l'accordo sul decreto (ora alla firma del ministro) con le modalità sulla attuazione delle sanzioni legate alla mancata applicazione dei costi minimi sulla sicurezza e che - come disposto dal decreto Sviluppo - unifica nell'unica figura del ministero le competenze su istruttoria e sanzioni (fino a oggi divise con l'Agenzia delle Entrate).

Punta invece sulla certezza dei tempi di pagamento intervento di semplificazione normativa cui sta lavorando da mesi il Governo. A oggi, infatti, la legge 127/2011 impone già un tetto massimo di sessanta giorni che però, lamentano da TrasportoUnito, non viene rispettato.

«Già nella giornata dell'11 gennaio - ha ricordato il ministero delle Infrastrutture - il Governo ha convocato le associazioni dell'autotrasporto merci per fare il punto sulle principali problematiche e richieste provenienti dagli operatori del settore. A seguito delle iniziative del Governo, tutte le associazioni dell'autotrasporto che avevano proclamato il fermo dei servizi hanno sospeso le agitazioni». Ma le misure sono state giudicate insufficienti da TrasportoUnito, che nella serata di ieri definiva: «Inquietante e irresponsabile il silenzio del Governo».

Corale la sconfessione del fermo da parte di tutte le altre sigle. Già nei giorni scorsi **Confindustria** Sicilia denunciava rischi di infiltrazione mafiosa nelle proteste in atto nell'Isola. Dello stesso avviso Cinzia Franchini, della Cna-Fita, che sin dalle prime ore della mattinata invitava le prefetture «a monitorare le frange estreme che stanno dando vita a tafferugli e scontri. È chiaro che c'è qualche professionista dei fermi che cavalca la disperazione degli autotrasportatori». Un invito all'Esecutivo per salvaguardare i diritti dei cittadini è arrivato anche da Anita (aderente a **Confindustria**) e da Paolo Ugge, presidente di Confrapporto.

S. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Criticità agli accessi del Porto

Confindustria: difficoltà nei movimenti di carichi e rifornimenti. Appello al prefetto

ROSSELLA JANNELLO

La protesta? Non è finita. E comunque, la nostra economia «piange» ancora i danni della settimana di blocco. Confindustria punta ancora il dito contro blocchi e proteste di questi giorni e rilancia con due allarmati appelli rivolti al prefetto Francesca Cannizzo e al presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi dott. Roberto Alesse.

«Si segnala che, a intermittenza ma con sempre maggiore frequenza a ridosso del Porto di Catania - è la nota che il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone ha inviato al prefetto - vengono attuate attività che di fatto inibiscono la

circolazione dei mezzi pesanti e segnatamente l'accesso e l'uscita dal porto di Catania. Ci pervengono comunicazioni per l'inoltro alla prefettura, da parte di imprese nostre associate, tanto in attesa di ricevere carichi e/o rifornimenti di materie prime, quanto da parte di coloro che si trovano nella necessità di far partire carichi di prodotti finiti e/o semilavorati quanto, infine da parte di imprese industriali dell'autotrasporto.

«Ciò premesso - continua la nota-appello di Confindustria Catania, si rappresenta l'opportunità di valutare il ripristino dell'unità di crisi, che ha egregiamente operato e con la quale abbiamo efficacemente collaborato nella scorsa settimana onde evitare di

dovere di volta in volta richiedere l'intervento dei carabinieri, della polizia e della Guardia di Finanza».

E analogo invito a intervenire «per evitare il precipitare di una situazione già drammatica» e «per porre in essere ogni misura di prevenzione o contenimento di comportamenti non conformi a legge e di inibire qualunque forma di reiterazione dell'accaduto» è rivolto dal presidente Bonaccorsi al Garante.ù

«Le manifestazioni di protesta - così scrive Confindustria Catania al dott. Alesse - hanno messo in ginocchio la Sicilia, già fortemente provata dalla contingente crisi internazionale e interna. Il blocco dell'autotrasporto ha causato gravissimi disagi per l'assolu-

ta impossibilità di rifornimento di carburante e di approvvigionamento di beni di prima necessità inibendo grandemente anche la libera circolazione di persone e di merci e compromettendo dunque seriamente anche diritti individuali costituzionalmente garantiti come quelli attinenti al lavoro e all'impresa. Le imprese del nostro territorio, per la mancanza degli approvvigionamenti di materie prima indispensabili per le produzioni e le consegna - continua la nota - hanno accusato un colpo durissimo per l'inevitabile arresto delle attività produttive. Gravissime sono anche le ricadute occupazionali - conclude - determinate dall'elevato numero di richieste di Cig per blocco delle attività».

Dopo la protesta

Confindustria. «Ancora azioni di lotta arbitrarie e non autorizzate, chiediamo al prefetto di intervenire»

Blocchi, ora si combatte con l'«effetto boomerang»

Cgil-Cisl-Uil chiedono Unità di contrasto alla crisi

ROSSELLA JANNELLO

Non è ancora il tempo di voltare pagina, dopo la protesta che ha paralizzato per cinque giorni anche la nostra provincia. Ne sono convinte le parti sociali che puntano il dito sui danni materiali provocati dai blocchi, ma anche sul generale peggioramento delle già precarie condizioni dell'economia. Un dato per tutti, quello elaborato da Confindustria che già sabato aveva denunciato il fermo di alcune aziende con produzione a ciclo continuo - fra cui Sm e 3Sm - a causa della mancanza di approvvigionamenti. Se le richieste di cassa integrazione hanno superato sabato le 800 unità, l'emergenza è rientrata per 200 lavoratori che a partire dalle 6 di domenica hanno potuto riprendere a lavorare, mentre piccole e medie aziende chiedono ancora il ricorso agli ammortizzatori sociali. Per questo Confindustria chiede al prefetto e all'unità garante dello sciopero di vigilare e di non abbassare la guardia rispetto a una protesta che si è fatta da ufficiale e autorizzata, sfuggente e arbitraria, ma non meno pericolosa per la nostra martoriata economia.

È questa anche la posizione di Cgil-Cisl-Uil. «Facciamo appello perché una settimana di irresponsabile strumentalizzazione di sacrosante rivendicazioni dei siciliani non si trasformi in un elemento di danno permanente per migliaia di lavoratori. Cgil, Cisl e Uil di Catania sono immediatamente pronte al confronto con istituzioni e imprenditori per individuare iniziative che possano aiutare le aziende etnee a recuperare le quote di fatturato e di mercato perdute in questi giorni a favore di imprese di altre regioni

d'Italia e d'Europa. Che sentitamente ringraziavamo».

Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone denunciano così "l'effetto-boomerang" che i blocchi stradali, presidi selvaggi e violenze stanno determinando sull'isola e, particolarmente, su Catania (nel cui territorio sono ancora ben visibili i segni di questa improvvisata protesta). «Abbiamo il dovere di impedire - continuano - che nuove dichiarazioni di stato di crisi aziendale, altri licenziamenti e cassintegrati impoveriscano ulteriormente questa provincia determinando un avvitamento della recessione. Se oggi la protesta ha determinato questi scellerati effetti questo si deve immanzitutto - denunciano - all'incapacità di una classe politica e di un governo che non ha saputo né voluto rappresentare utilmente le rivendicazioni dei cittadini catanesi e siciliani nei Palazzi da Palermo a Roma, a Bruxelles, ottenendo risposte giuste e concrete. Cgil, Cisl e Uil continueranno ancora nei prossimi giorni a offrire con responsabilità il proprio contributo di idee e proposte. Nella speranza di trovare finalmente interlocutori che non si tappino occhi e orecchie, scoprendo almeno per una volta unità di intenti e di azione, addivenendo a risposte concrete e immediate, prontamente nei confronti delle esigenze di occupazione di donne, giovani, lavoratori licenziati, cassintegrati e precari».

Cgil-Cisl-Uil, che preannunciano una costante vigilanza, chiedono dunque di costituire l'Unità di Contrasto della Crisi, formata dagli enti locali e dalla Regione, da Cgil-Cisl-Uil, dalle associazioni datoriali e dalle organizzazioni dei consumatori.



PROSEQUIRÀ ANCHE IERI LA CORSA AL PIENO, MENTRE LA SITUAZIONE VA ILLUMINATA DAI NORMALEZZA D'OGGI

Occhio ai prezzi, aumenti ingiustificati possono sfociare nell'estorsione o nella truffa: segnaliamo le anomalie al 117

Ladri di benzina, gestori disonesti che alzano il prezzo e turbi che scalzano le file, sono stati questi gli aspetti più deludenti che si sono manifestati nel corso dell'interminabile settimana contrassegnata in tutta l'isola dai pesanti blocchi del Tir del movimento. «Onda d'urto: Blocchi irrimediabili, ufficialmente venerdì scorso, ma, ancora ieri, code estenuanti davanti ai distributori per evitare colpi di coda di un movimento di protesta che per molti versi imprevedibile. E ieri infatti a Catania si è sparsa la voce - infondata dell'imminente ripresa dei blocchi, voce forse legata agli esiti di un incontro che il governatore della Sicilia Lombardo dovrebbe avere mercoledì col capo del Governatoriale, Mario Monti».

Ma il tema del giorno, per la cronaca, è quello delle speculazioni sui prezzi del carburante, un tema delicato su cui vale la pena soffermarsi, anche per evitare fregature e per non lasciare impuniti eventuali violatori amministrativi o reati di carattere penale commessi dai gestori poco onesti (pochi per fortuna). Diverse segnalazioni sono arrivate al 117 della Guardia di finanza e da molti lettori al nostro giornale circa presunte maggiorazioni dei prezzi praticati: c'è gente che sostiene di aver pagato la benzina a 2 euro al litro, circostanza che, fidede sia appurata, comporterebbe la denuncia penale per il

gestore disonesto, scatterebbe la denuncia per estorsione (che prevede anche l'arresto immediato) nel caso in cui il distributore, di fronte alla contestazione sul prezzo rispondesse così o niente benzina; se invece il consumatore, senza aver dialogato con l'addetto, si accorge di aver pagato la benzina a due euro e più al litro, allora si tratta di truffa. Ed anche per questi motivi i controlli dei prezzi in questi giorni sono stati già intensificati da parte della Guardia di finanza, la quale smetterà di avere iscontato violazioni di carattere penale, non escludendo però quelle di ordine amministrativo. Al consumatore si raccomanda di segnalare tempestivamente ogni abuso. Per tentare, c'è un prezzo preciso che quotidianamente le compagnie petrolifere comunicano ai distributori della propria rete quotidianamente (o

Multe da 516 a 3.098 euro per chi invece pratica prezzi difformi da quelli esposti nel tabellone. La Gdf intensifica i controlli

via e mail o attraverso Sms); ebbene questi prezzi non sono rigidissimi, ma nemmeno troppo elastici, nel senso che possono oscillare da una pompa all'altra; ma mai superare il limite dei 5 millesimi di euro. Facciamo un esempio, con l'aiuto del presidente provinciale (e regionale, nonché numero 2 nazionale) della Fgisc Maurizio Squillaci: nella giornata di ieri i prezzi praticati comunicati dall'Eni ai propri distributori per il rfa da Tev erano 1,725 per la benzina e 1,710 per il gasolio; ora, per restare nei limiti per il gasolio, i prezzi praticati alle pompe non potevano superare 1,5 millesimi di euro rispetto alla cifra di riferimento, superare questo tetto significa sfociare nell'illegalità. Una delle violazioni amministrative commesse con una certa frequenza dai gestori è quella riguardante l'obbligo di esporre, con un tabellone luminoso visibile a distanza (soprattutto nelle autostrade) o con un cartello sulla sede stradale, i prezzi dei carburanti praticati per quella giornata; nel caso in cui, una volta davanti alla pompa ci sia sanzione amministrativa (sempre che la differenza prezzo 0,1 è eventuale maggiorazione non supera il range stabilito dalla compagnia) che va da un minimo di 516 euro a un massimo di 3.098.

GIOVANNA QUASIMODO